





Digitized by the Internet Archive  
in 2018 with funding from  
Getty Research Institute

# L'AMOROSE RIME

DEL S. ASCANIO CENTORIO  
ALL'ILLVSTRISMO ET  
ECCELLENTISSIMO

S. DVCA DI SESSA,  
*Gouernatore dello stato di Melano ,  
e Capitan General del Re di  
Spagna in Italia.*



IN MELANO

*Appresso di Giouan' Antonio de gli Antonij.*

M D LIX.



I

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELL.S. MIO  
IL SIGNOR DVCA DI SESSA,  
GOVERNATORE DELLO STATO DI MELANO,  
*e Capitan Generale del  
Re di Spagna  
In Italia.*



A PIV GRANDE FELICITA' ch'io  
giudico che sia trà gli huomini del  
Mondo, Eccellentissimo Signor mio,  
si è la uirtù, laquale, ancora che  
molte uolte sia perseguitata dall'  
Inuidia, e dall'altrui maluagia  
emulatione, non lascia però di partorire trà Pren-  
cipi grandi signalata gloria & honorati effetti; e  
tanto piu à quegli, che hanno di lei perfetta co-  
gnitione, & à quali è sour'ogn'altra cosa in pregio  
l'Amore e la conuersatione de uirtuosi e pelegrini  
ingegni, che sogliono essere poi di tanta forza e di  
tanta efficacia, che possono col mezo de suoi scritti  
rendere eternamente, e dopo morte, de loro genc-  
rosi fatti la memoria uiua. E ben saggiamente e  
da Re parlando disse Tullo Hostilio in un ragiona-  
mento ch'egli hebbe con gli Albani, che la uera  
nobiltà non consisteva in altro che nelle uirtù, per  
la uia de quali facilmente l'huomo poteua pene-  
trare fin'al cielo, e farsi con il tempo immortale, si  
come io ueramente intendo, e senza uitio di adula-  
tione, uedo cadere in uostra Eccellenza, laquale  
di lunga e di assai sour'auanza e di grandezza

e di splendore gli antichi suoi ; la cui gloria è un uero lume, che manifesta à noi qual sia d'ella il suo generoso stato . Onde lasciando da parte il dire de gli Illustri suoi antipassati e loro superbe Imprese & acquisti , richiedendosi à ciò del mio piu alto soggetto, et assai piu lungo filo per tessere cosi gran tela, solo dirò, che la grandezza e prudenza di nostra Eccellenza quale ella si sia stata , dall' Inuitto e magnanimo Re di Spagna, e dal gouerno di questo Stato, in che per uera uirtù e merito è stato mādato, e suta conosciuta, auendolo in tanti frangenti di fortuna, con tanta accortezza e sagacità di animo conseruato & ampliato, dal cui honorato grido , e dal desiderio della sua uera gloria spinto ho uoluto indirizzarle queste mieroze Rime , e sotto l'ombra di lei mandarle fuore ; supplicandola ad accettarle con quell'effetto , & con esso con quella affettione di animo , con che gli le dono ; ilquale , mentre se gli concederà uita , non cessarà mai di darle quegli honori , che meritamente l'età nostra le è deuuta di dare , & offerirle per quel uero seruitore , per quale con questa perpetuamente se le dona . Di Melano alli 8. di Lulio. 1559.

Di V. Eccellenza.

Seruitore Ascanio Centorio  
de Hortensii.



2

L'AMOROSE RIME  
DEL S. ASCANIO CENTORIO.

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELL.  
SIG. DVCA DI SESSA

GOVERNATORE DELLO  
*Stato di Melano,*  
ET CAPITAN GENERALE  
DEL RE DI SPAGNA  
*in Italia, suo Signore.*

Sonetto. I.



O I che de Lambro in su le Rive  
ombrose  
Gite facendo al Crin uago La -  
uoro  
A l'apparir del Sol , ch'in quelle  
honoro,

Spargete in l'onde hor uostre scelte Rose :  
Che s'empio il Ciel'un tempo à noi s'oppose ,  
Di lei mirando il bel celeste Choro,  
Haurete hor di pietà degno ristoro,  
Col canto al Mar fat'ir l'Acque sdegnose:  
Oue del bel d'alma Lucretia il grido  
Frà noi uelocce in ogni parte suoni,  
Acciò d'ardor mill' Alme in fiamma auuampi.  
O gia felice e auuenturoso Lido,  
Ou'ella nacque , poi che fin'à i tuoni  
S'ombran per lei con suoi sacrati Lampi.

## II

*Ite Alme ardenti d'un bel Nodo cinte  
 D'Amor, scherzando in le fiorite sponde  
 De l'Adda altiero, e al risonar de l'Onde  
 Fermate l'Aure hor di dolcezza intinte.  
 E con le Ninfe di be' fiori accinte  
 Cantate homai, ch'in uoi Barbara asconde  
 Alme bellezze à null'altre seconde,  
 Che fan del Ciel le chiare Luci estinte.  
 Ite gridando Anime belle intorno  
 Iui à le Rive, e dite in gli alti Colli,  
 Felice fiume che'l bel uiso miri.  
 Così l'Pò disse, e serenando il giorno  
 N'udì la gioia, & io con gli occhi molli  
 Solo rimasi in tant'alti Martiri.*

## III

*Rini pietosi, e uoi Piaggie dolenti,  
 Dogliosi Tronchi, e mestè Frondi, e Fiori,  
 Che de miei Pianti i be' uostri Colori  
 Molli tenete, udite i miei Lamenti.  
 Antri soavi, e uoi sacratì Venti,  
 Aria percossa da miei graui Ardori,  
 Portate al Sol' i miei crudi dolori,  
 Poi che Fortuna uuol, ch'in Pianto io stenti.  
 Folti Boschetti, e Colli altieri e uaghi,  
 Che lagrimando almi sospir cogliete,  
 Dite chi sia che'l mio gran duol'appaghi?  
 Deh se'l mio mal'in uoi placar potete,  
 Prego tall'hor, ch'in su la Riva à i Laghi  
 Temprate il Cor, ch'in uoi chiuso tenete.*



Ou'è'l uiso d'Amor almo e lucente?  
 Oue'l bel sguardo, e gli occhi, e'l chiaro lume?  
 Ou'è la Bocca, ch'ogn'eterno Nume  
 Rendea mirando di dolcezza ardente?  
 Ou'è la fronte, ou'hà già l'altre spente  
 Natura, è reso ogn'aurea chioma in fume?  
 Ch'in uoi hor par, che risplendendo allume  
 Tutto quel bel, che'l ciel in noi consente.  
 Ou'è quel Riso, e'l Mouimento graue?  
 Oue i be passi, e i rari e altieri modi,  
 Ch'erano in uoi d'ogni mia speme oggetto?  
 Ou'è la gratia e'l dir dolce e soaue,  
 Che mi stringon per uoi fra mille nodi  
 L'alma, c'honora il suo leggiadro aspetto?

V

Alzate i sguardi occhi dolenti al Cielo,  
 Poi che'l mio Sol sue uoglie altronde sparse,  
 Onde per doglia in freddo Sasso farse  
 Miro il mio Cor, che si conuerte in gielo.  
 Voi già sperando in l'amoroso stelo  
 Bramate indarno sue bellezze scarse;  
 Et io languendo in uiuo foco alzar se  
 Lo sfirto stringo, onde (crudel) m'auuelo.  
 Miseri uoi, ch'in suo uolubil uolto  
 Fermar credete la uostr'alma fede,  
 Ch'è da i uenti d'Amor portat'in l'onde.  
 Stridete homai, che lei instabil tolto  
 M'ha'l cor, ch'in uoi d'ogni miseria herede  
 Fassi, ond'Amor nel mio gran duol s'asconde.

## VI

*Verdeggi l'Adda in sù la destra Riva,  
 Douc spinte da l'Aura hor piangon l'Onde,  
 S'orni di Gione la già antica fronde,  
 E poid'honor sola nel Mondo uina.*  
*Copra Minerva la sua sacra Oliua  
 D'oro e di Perle, e à uostre treccie bionde  
 L'innesti, e poi l'humido crin circonde  
 D'almo splendor in uoi Barbara Dina.*  
*Cantin le Ninfe e i boscarecci Chori,  
 Come uoi bella al Mondo unica sete.  
 E degna al fin de sì beati honori.*  
*Felice ò uoi, che già tal gratia hauete;  
 Disse iui il Lambro, e poi sparse gli Odori  
 Al uostro bel, ch'ambi n'accolse in Rete.*

## VII

*Freddi Sospiri, che oscurando gite  
 L'Aer seren co' nostr'alti lamenti,  
 Meco piangete i be' perduti accenti,  
 Dapoi ch'Amor'in me ui pose in lite.*  
*Quinì scorrete, oue fortuna unite  
 Tien le mie speme in tant'aspri tormenti,  
 Poscia che'l Ciel ne gli amorosi Venti  
 Sprona i desir con le mie uoglie ardite.*  
*Miseri uoi, che già adombrati hauete  
 Da l'Onde i Lumi, ripensando al Sole,  
 Ch'in uoi sperando ogn'hor (lasso) trahete.*  
*Dunque à l'ombra chiedete, e'n le uiole  
 L'Aura soaue, à ciò nostr'empia sete  
 Si spenga il Sol con sue dolci parole.*

*Ite Anime afflitte à le dolenti onde  
 Del miser Tebro,oue gridate intorno  
 Del suo fiorito e bel uerde Contorno,  
 Come uirginia à noi suoi lumi asconde:  
 Ite piangendo in parti alte e profonde,  
 Cinte del Nodo del bel uiso adorno,  
 V sospirando à me uelate il giorno,  
 Or ch'ella al mio dolor piu non risponde.  
 Ite fra Monti,e schietti Mirti,e Fiori,  
 Gli Augei fermando,e gli amorosi uenti,  
 Qual' Hebro al suon de miei dolci lamenti,  
 Oue chiedete à uostr'almi concenteri  
 Riposo,e fin de miei eterni Amori,  
 Poi che conuien,ch'ella nel mondo honori.*

## IX

*Ecco che'l uento,e il Mar',e l'Aria tace:  
 Notte serena le sue Stelle in giro  
 Del Ciel si mena per eterna pace  
 Del graue mio crudel aspro Martiro.  
 Ogni Animal ne la notturna face  
 Acqueta il corpo, & io languido spiro,  
 Pensando al crudo duol,che mi disface,  
 Mercè di uoi , del bel uostro remiro.  
 Lasso che i Fiumi,e le sue Rive,e i Campi,  
 Hanno pietà, con l'amorose Piaggie ,  
 Di quell'Ardor,ch'in me gia par s'auuampi.  
 Verdi Poggi,e del Ciel sacрати Lampi,  
 Antri fioriti,e Fere aspre,e Seluaggie,  
 Pregate Amor,ch'in me dolor non stampi.*

## X

*Gite Pianti,oue il cor soli u' inuia,  
 Poi ch' altrui i Martir uostri non lice  
 Dir, s' al misero, afflitto, & infelice  
 Non guarda il Ciel ne la turbata uia.  
 Gite Sospir là dou' Amor desia;  
 Che Fortuna non uuol che piu felice  
 La uita meni, ond' hor sola mi dice,  
 Vanne dolente in quest' estrema uia.  
 Doue son giti homai gli almi conforti,  
 Ch' eran donati alla dolente uita,  
 C' hor son conuersi in tant' alti sconforti?  
 Dunque ò misera & affannata uita,  
 Chi fia piu quel, che l' allegrezza apporti  
 Al nostro duol ch' à morte ogn' hor n' inuita?*

## XI

*Caro Augellin, che consolando uai  
 Iui in le Rìue il tuo presente stato,  
 Deb uieni à me, ch' io uiuo isconsolato,  
 Preso uiuendo in gli amorosi guai.  
 Oue col canto il mio tormento haurai  
 Conuerso in dolce, poi che gli è passato  
 Quel tempo (ahi lasso) che m' ha in duol lasciato,  
 Ond' io ripreso hauer non penso mai?  
 Vago Augellin, ch' in uerdi Rami al Cielo  
 Mandi le uoci, e l' infinita gioia,  
 Ch' iui ti porge la tua amica Sorte,  
 Deb meco piangi in l' amoroso telo  
 Questa mia uita, che già tanto annoia  
 L' Alma, che scorre hor te cantando in Morte.*

Tanto è'l dolor che nel mio petto sento,  
 Che lagrimar farei ogni dur Sasso,  
 Tant'è l'ardor crudel, ch'à passo à passo  
 Si m'arde, ond'io son pur d'arder contento.  
 Veggio quel mal, che così lento lento  
 Nel mio pensier sempre mi vende casso;  
 Veggio'l desir, ch'in doglie e in pianti (ahi lasso)  
 M'affligge sì, ch'io ne languisco e stento.  
 Duro Martir' à che mi spingi e guidi,  
 Come Farfalla, al mio bel Lume ardente,  
 Cercar per uita inauueduta Morte?  
 Ella con gli occhi in gliamorosi Lidi  
 M'abbrugia sì, ch'al mio morir consente  
 La Terra, il Ciel, & ogn'iniqua sorte.

## XIII

Oue ne gite ò uoi Sospir dolenti  
 Cercando indarno in uostr'amata pena,  
 Per l'ombre oscure e per l'Aria serena,  
 Quel Sol, che uuol ch'io mora in doglie e'n stenti.  
 Non u'accorgete hormai, che lenti lenti  
 Amor ui trahe in sua mortal Catena,  
 V poi piangendo à dura Morte mena  
 Il Cor, ch'in lui hà pur suoi sensi spenti?  
 Ahi lasso ò mesti miei freddi Sospiri,  
 Quanto fia dur qui inuiuedete hormai  
 L'amar, ch'in uoi la uostra uita uccide.  
 Gite gridando hor ne' terreni giri,  
 Vendetta al Sol, poi che gli eterni Rai  
 Voglion, ch'ogn'hor'in uiua fiamma annide.



*Solinghi Campi, e uoi Piaggie serene,  
 Folti Arboscelli, e Fior'teneri e molli,  
 Fiume che del mio Pianto ogn'herba ammolli,  
 Frenate il duol, ch'in uoi chiuso mi tene.*  
*Onde del Mar, ch'in su le secche Arene  
 Fremendo date al piè de uerdi Colli  
 Almo piacere, e uoi non mai satolli  
 Del Canto Augei, mostrate al sol mie pene.*  
*Fere seluaggie, ch'in le Seluc apriche,  
 Spirando l'Aura, i miei lamenti udite,  
 Portate à lui l'empio e mio duro pianto.*  
*Antri frondosi, e Valli, e Grotte antiche,  
 Quanto sian crudi i miei Martir gia dite  
 A lut, per cui sono di uita franto.*

## XV

*Deh poteß'io sfocar col Pianto in uersi  
 Quei miei dolor, che già ne l'Alma i chiudo,  
 Ch'orso nel mondo non saria sì crudo,  
 Ch'io non mouessi al fin sempre à dolersi.*  
*Ma uoi Lumi sereni ù fur dispersi  
 D'Amor'i colpi, à quai non ualse scudo,  
 Mirate ben, com'io di gaudio ignudo  
 Ne resti, poi che fur mei sensi persi.*  
*Occhi leggiadri, occhi soani e belli,  
 Oue mia uita, & ogni bene alberga,  
 Smorzate al Cor l'empio suo occulto foco.*  
*Occhi, ch'à miei sospir sete rubelli,  
 Deh fate, poi ch'in uoi l'Alma si uerga,  
 Ch'à me'l Sol torni in quest'ombroso loco.*



*Solinghe Valli, e uoi languidi Colli,  
Antri frondosi, e Piaggie herbose e liete,  
Che gia bagnate hor da miei lumi sete,  
Deb perche fate in uoi quest'occhi molli?  
Ombrose selue, e uoi non mai sattolli  
Riui di Fior, perche ne l'empia sete  
Volgete il cor? ch'in l'amorosa Rete  
Vuol che frà uoi nostr'Herbe afflitte ammolli.  
Voi che'l mio Pianto udite Onde dolenti,  
Gite à quel Sol, ch'ogn'hor si m'odia e fugge,  
E dite à lui, quant'io me spasmi e stenti.  
E fate, poi ch'ella il mio Spirto strugge,  
Ch'ascolti almen di me gli ultimi accenti,  
Mentre hor morendo ogni mio ben si fugge.*

## XVII

*Vago Augellin, ch'in sechi Tronchi piagni,  
Fuggendo l'ombre, la tua dura Sorte,  
Deb meco uien, poi ch'in l'usate Scorte  
Il Ciel gia uuol ch'l Cor'in duol compagni.  
Dolce Augellin, che fai ch'indi si lagni  
L'Alma al tuo Canto in l'amorosa Morte,  
Manda le uoci in su l'eterna Corte,  
E di quant'io del Pianto gli Occhi bagni .  
Ahi caro, e dolce, e solitario Augello,  
Ch'iu cantando i mei sospiri ascolti,  
Deb porta al Sol queste mie fiamme ardenti.  
E poi ch'al mio desire empio e rubello  
Si mostra, fà ch'esti martir disciolti  
In grembo à lui spingan soau i uenti.*

## XVIII

Ou' è'l uiso d'Amor? ou' il bel lume?  
 Oue la fronte e gli amorosi Sguardi?  
 Ou' è la Bocca? ou' i pungenti Dardi?  
 Ou' è il ualor' e l'immortal costume?  
 Ou' è l'Alma beltà, ch'ogn'altra in fume  
 Mirando uolge onde conuien che n'ardi?  
 Ou' è il parlar, cagion ch'ogn'un si tardi,  
 Vdendo Lei, che fu nel mondo un Nume?  
 Ou' è colei che mi mostraua in uita  
 Fuggir di Morte il uenenoso strale?  
 Ch' à me la fura empia e crudel partita.  
 Ou' è l'ombra gentil? ch' in mio gran male  
 Daua al Cor pace, c'hor Barbara ardita  
 Da me si sgombra, ond' il languir non uale.

## XIX

Ah! fortunata, e cara, e dolce Impresa,  
 Ch' eletta fosti dal bel uiso ardente,  
 Per tormentar la mia dogliosa mente,  
 Ch' è da i Lacci d'Amor legata e presa.  
 Teco in tre Donne ha la sua uoglia stesa,  
 Gratia, e uirtù, con la beltà, che sente  
 Equal' à lei il bel uolto lucente,  
 Ch' à dietro staßi, ù ben da me fu intesa.  
 Ou' è la Carità, Fede, e la Spemme,  
 Ch' indi dimostri almo mio sole eterno,  
 Ch' altronde andar le ueggio, ond' io m'accoro?  
 Che questo è'l duol, ch' Amor amando diemme,  
 Ch' altrui l'haurà, cagion ch' in uiuo inferno  
 Resti, sapendo à cui, e per cui moro.

*Gite alme ardenti à le serene Rìue  
 Del mio bel Lambro, indi chiamando intorno  
 Colci che'l Ciel di uoi si rende adorno,  
 E grate in noi fà le sue Linfe uiue.*

*Gitene homai con l'amorose Diue  
 Sempre cantando in bel uostro Contorno,  
 Com'io piangendo ne la rete torno  
 Per lei d'Amor, con le mie uoglie priue.*

*Alzate il grido Alme dolenti quìui,  
 (Abi) dite e come in l'amoroso Ardore  
 Lasciato sono (oime) di uita priuo.*

*E come uuol, ch'io sospirando uiui  
 Pensando in lei c'hora mi strugge il core,  
 Ond'io ne moro, e'n mio morir pur uiuo.*

## XXI

*Smarrito uò per Colli, e Selue, e Campi  
 Sempre piangendo il mio destin maligno,  
 Che col suono e'l color m'hà fatto un Cigno,  
 Perche nel cor uostro partir si stampi.*

*Vostra Beltà, che fà, ch'in me s'auuampi  
 Morte, seguendo il bel uolto benigno,  
 M'agghiaccia & arde, e poi parer'indigno  
 Lo Spirto fà, ch'in suo partir non scampi.*

*O partir graue, ò periglioso passo,  
 Ch'à modo d'un bel tronco in Piaggia uerde,  
 Che duro Verno ogni sua fronde perde,  
 Mi rende, e poi uostro mirar m'inuerde,  
 Tal che al uostro partir pensando (ahilasso)  
 Torno d'un'huom quasi insensibil Sasso.*

## XXII

Voi che cantando per le Selue antiche,  
 Gite scegliendo in loro i uaghi Fiori,  
 E raccontando indi gli usati Amori,  
 Mouete l'Ombre al uostro canto amiche;  
 Fermate il corso, e in queste Piaggie apriche,  
 Mentre à uoi fan le Ninfe almi fauori,  
 Temprate il cor, ch'in sì graui dolori  
 Langue, ù non è chi'l suo gran mal si diche.  
 Felici uoi, che lieti al Ciel mandate  
 Vocisoauì, e discorrendo intorno  
 Portate al mondo un più sereno giorno.  
 Et io piangendo oscur l'Aer ritorno,  
 Ond'al bel Sol di me pietosi andate,  
 E lui com'io d'un uer' Amor legate.

## XXIII

O uoi che ragionando ite d'Amore  
 De l'Adda altiero in sù le Rìue herbose,  
 E remirando in lui l'onde spumose,  
 Crescete il foco, che ui strugge il core.  
 Dite, se mai un più focoso ardore  
 Del mio miraste, che frà spine e rose,  
 E morte, e uita alma meschina pose,  
 Onde cangiar mi fè uoglia e colore;  
 Fermate i passi ò uoi che dolce prende  
 Stato d'Amore, e non u'incresca meco  
 Pianger souente la mia acerba sorte:  
 E poi che'l Ciel, qui ne miei danni stende  
 L'arme, pregate in mio noioso Speco  
 Amor, ch'in uoi lieto mi renda, ò Morte.

Rini

*Riui infelici, e uoi onde dolenti,*

*Humido Saffo, che stillando ammolli*

*Le uaghe Valli, e à piè de uerdi Colli*

*Fai ch'io risorgbi altronde almi contenti;*

*Piaggie serene, e uoi del Sol lucenti*

*Luci d'Amor, ch'indi non mai sattolli*

*Fate de Pianti hor già quest'occhi molli,*

*Deh perche date al cor tanti tormenti?*

*Languidi Poggi, ou'io piangendo grido,*

*Ch'uscir non posso de la rete in uoi,*

*Scemate il duol che qui mi spinge à Morte.*

*Aria benigna, ch'ogni uerde Lido*

*Empi d'Amor, deh non lasciar, che puoi,*

*De dire al Sol l'empia e mia dura sorte.*

## XXV

*Qual sguardo mai, afflitti occhi miei lasi,*

*Sarà più quel che pace doni al Core?*

*(Miseri) poi ch'ira crudel d'Amore*

*Vi punge, e rende in uoi i lumi casti.*

*Mesti ò uoi occhi, onde già morto stassi*

*Lo spirto, e chiuso ogni suo ben di fuore,*

*Fuggite homai con uostro gran dolore*

*Colei, ch'in uoi sempre cangiando uassi.*

*Languide Luci à che piangendo andate,*

*Perdendo i giorni, e remirando in uano*

*Bellezze al Ciel tanto seconde e grate?*

*Ahi ch'io non sapea che per star lontano*

*L'Ardor cresceffe, e in uoi le gratie usate*

*Ella tollesse, ond'io ne moro insano.*



Con mill'arti io uo pur quindi cercando  
 Nel mio gran mal già d'ingannar me stesso,  
 E non m'accorgo, ch'in l'inganno spesso  
 M'inuolgo, e son d'ogni mia speme in bando.  
 Far creder uorei quel, che simulando  
 Mi sforzo al Cor, ma'l uero è sì d'appresso,  
 Che mal si può, ch'Amor dentro gli è'npresso,  
 Ne più d'uscirne hor sò come ne quando.  
 Folle è mia fraude, il simular', e l'arte,  
 Folle chi pensa di coprire in uolto  
 Con finto gaudio la tristezza e'l Pianto.  
 Così son'io, che lagrimando in parte  
 Celar uorrei quel che mi tien sepolto,  
 Mà non posso, che'l duol troppo m'ha franto.

S'io taccio, e penso, ò pur meco ragiono,  
 Brama il silentio, hor che m'annoia e sface  
 Già quel parlar, ch'altrui diletta e piace,  
 E fuggo il Sole, e pur nel chiaro sono.  
 Inuidio i Morti, e à Morte chieggo in dono  
 Pur quel morir ch'al mondo tanto spiace;  
 Odio la guerra, e hauer non posso pace;  
 Chiamo pietate, e non trouo perdono.  
 Vorrei mirando dimostrar'altrui  
 (Abi) quell'ardor, che mi consuma e strugge;  
 L'occhio non può, ch'in se'l suo Lume auuela.  
 Onde chiar son, ch'al miser sempre fugge  
 Quel dolce ben, ch'esser non fà qual fui;  
 Tal ch'io ne piango, e al mal tendo la uela.



*Occchi miei, che sparito è'l uostro Sole,  
 Il uostro ben, la uostra uita insieme;  
 Aprite al Cor, ch'in uoi si langue e geme,  
 Via à sfogar sue doglie al mondo sole.*

*Meschini uoi, ch'in uoi già piu non suole  
 Splender quel lume, che s'honora e teme  
 (Ahi) dal mio Ciel, c'hora indignato freme  
 A sentir le dolenti mie parole.*

*Pietosi uoi, che lagrimando sete  
 Frà la uita e la morte in dubbio stato  
 Posti uiuendo, e in l'amorosa Rete;  
 Temprate i sguardi, hor che'l nostr'empio fato  
 Fuggir non gioua, ù Amor crudo uedete,  
 Che uol ch'in uoi nel duol resti legato.*

## XXIX

*Non fu sì grato (Alma reale) il uostro  
 Venir, quanto noioso, aspr' è'l partire,  
 Qual fia cagion d'un già sì gran languire,  
 Ch'à sol pensarui in terra resto un Mostro.*

*Miser, che con la penna e con l'Inchiostro,  
 Partendo uoi, quel mio sì grato ardire  
 Parte dal cor, per cui conuiemmi dire,  
 Ahi Ciel, se'l Sol si parte, ond'è'l bel nostro?*

*Duro partir perche non fai ch'io mora?  
 Poi che da gli occhi ogni piacer disombra  
 Quella, che uince hor di uaghezza Amore.*

*Lasso ch'io non sapea, ch'una breu'hora  
 Priuar potesse d'ogni gaudio il core;  
 Ond'io ne piango, e'l pianger gli occhi adombra.*

*Dolci mie Piaggie, e dolci Colli, e Rive,  
 Dolci Campi d'Amor', e dolci Boschi,  
 Dolci Anceletti, che ne gli Antri foschi  
 Date diletto à l'amorose Dine;*

*Dolci miei fonti, e uoi dolci acque uiue,  
 Che mormorando fate ch'io conoschi,  
 Quanto è già'l cor ne uenenosi tofchi  
 Per uoi intinto con sue uoglie priue;*

*Dolci Poggi, e dolci Fiori, e dolci herbe,  
 Dolci Animai, ch'in lor pascendo gite,  
 Mercede habbiate di mie uoglie accerbe;*

*Poi che Fortuna in doglia e'n pianto unite  
 Tien le mie speme già per uoi superbe,  
 Quinci il mio duol al uostro Sole dite.*

*Turbisi il giorno e gli elementi insieme,  
 Disperato Dolor'empia la terra;  
 Faccin' il Mar e'l ciel contraria guerra,  
 S'oscuri il Sole, & ogni Monte trieme,  
 Piangan gli Augelli hor ch'ogni uento freme,  
 E Gione in ciel'ogni timor disserra;*

*Secchinfi i Fiumi, & ogn'alma sotterra  
 Finisca in doglie le sue hore estreme,  
 Cadan le stelle, e si dissolua il Giro*

*Del quarto Segno, acciò ritorni il mondo  
 Arso e disfatto con suo gran Martiro;  
 Et ogni alto Desir uada in profondo,  
 Manchi d'Amore ogni seren remiro,  
 Poi ch'io di Pianti e di Sospiri abondo.*

*Soua d'un Poggio al bel spirar de uenti,  
 Cinto di Selue e di bei prati intorno,  
 Vn Sole apparue di bellezza adorno,  
 Ch'at Ciel coperse i suoi bei raggi ardenti;  
 Oue con suoi crin biondi,alm',e lucenti  
 Fece nel Mondo un piu sereno giorno  
 Appparir,mentre in Sasso assiso torno,  
 Cantando à dir quant'io per lui tormenti.  
 Mà Fortuna che ruotar suol'in giro  
 L'humane cose,al mio già lieto stato  
 Tosto s'oppose,e quel da gli occhi tolse;  
 Onde le Valli,in cui languido spiro,  
 Vdendo il duol di me,ch'isconsolato  
 Vino,già fer,che'l cor Morte s'inuolse.*

## XXXIII

*Tu uerde Poggio,e uoi sacratì uenti,  
 Che i miei lamenti indi portate intorno  
 D'esti bei Prati,ù di uaghezza adorno  
 Erra il mio Sol con suoi Splendori ardenti;  
 Dite com'io ne gli occhi suoi lucenti  
 Fuggo piangendo ogni più chiaro giorno,  
 E poi stridendo ne le Selue torno,  
 Spargendo indarno i miei crudi tormenti.  
 E s'in uoi sorte iui si uolge in giro  
 Il Cor,fate ch'almen l'empio mio stato  
 Goda quel ben che'l Ciel'in morte tolse.  
 Onde tu Poggio,in cui gridando spiro,  
 Fede farrai,quant'io già sconsolato  
 Ne uina,poi che'l Sol in duol m'inuolse.*

*Vaghi Desiri,oue celando gite*

*A miei sospir qui lagrimando interno*

*Le uerdi Piaggie,ou' il bel Viso adorno*

*Sparge nel Cor'empie e mortal ferite:*

*Quindi quel don de le uaghezze unite*

*Vost' immortal nel bel uago Contorno*

*Mostrate à me,poi che diuin soggiorno*

*Stanca'l uoler già di mie uoglie ardite.*

*Pietosi uoi,ch' in me adombrato hauete*

*Quel chiaro Sol,che l'infiammata mole*

*Volger solea nel' amorosa Rete.*

*Lasso che me in uoi fra l'auree uiole*

*Preso trabeste,già sentendo liete*

*Di Cornelia gentil l'alme parole.*

## XXXV

*Tutto il dì piango,c in su la riuà à i Fiumi*

*Narro i Martir di mia dogliosa Mente;*

*Poi che Fortuna al mio morir consente*

*Frà luoghi horrendi e fra spinosi Dumi.*

*E ueggio ben,che ne gli afflitti lumi*

*Or uola il pianto,acciò ch'eternamente*

*L' Alma si stilli,che'l suo duol non sente,*

*Del sol pensando à i bei sacratì Numi.*

*Misero (ahi lasso) à che fuggir più uale*

*L'horrido Nembo,che percuote il core?*

*Se'l Ciel già uuol,ch'al sasso resti eguale?*

*Sospiro,e sospirando in uiuo humore*

*Amor conuerte il mio desir mortale,*

*Sol perche smorzi un duol l'altro dolore.*

Son questi i Crini e l'amoroso nodo,  
 Che strinser l'Alma in così stretto laccio?  
 Son queste le bellezze, ond'io mi sfaccio?  
 Che'l cor ferir d'un sì pungente chiodo?  
 Son questi i lumi, che con dolce modo  
 Trasser lo spirto già d'estremo impaccio?  
 Son questi i labbri ch'in un uiuo ghiaccio  
 Fero i Coralli ond'hor languido godo?  
 E questo il bianco & amoroso petto,  
 Ou'abbruggiando il bel celeste Choro,  
 Lieto stendea ogni sereno oggetto?  
 Lasso ch'in lor pensando io spasmo e muoro,  
 Poscia che'l Ciel d'este uirtù ricetta  
 Te sola fè, c'hor sola al mondo honoro.

## XXXVII

Quest'è'l Crin biondo, e quest'è l'aureo nodo,  
 Che'l Cor ti strinse d'un sì forte laccio;  
 Quest'è quel bel, per cui souente sfaccio  
 In te'l poter con un'ardente chiodo.  
 Quest'è quel lume, ch'à l'usato modo  
 Pone il tuo spirto in periglioso impaccio;  
 Quest'è la Bocca che'l tuo corpo in ghiaccio  
 Ritorna, ond'io sempre n'essalto e godo.  
 Quest'è già quella da te lodato petto,  
 In cui ardendo ogni superno Choro,  
 Per te si fà qui d'ogn'honor'oggetto.  
 Mà tu che piangi, mentr'io spasmo e muoro,  
 Per far di me nel cor fido ricetta,  
 Ferma'l pensier, che ben sai ch'io t'honoro.



## XXXVIII

*Ben fu crudel quell'insolubil nodo  
 De capei biondi, e piu crudel il laccio  
 Ch'in te mi cinse, ou'hor languido sfaccio  
 (Ardendo) il cor con l'amoroso chiodo.  
 Ben fù il tuo lume oltr' il descritto modo  
 Lucido sì, ch' in impensato Impaccio  
 L' Alma m' inuolse, ond' io spasmando in ghiaccio  
 Torno, e nel bel del tuo bel uolto godo.  
 Ben fù possente il tuo candido petto  
 Arder' il mio con ogn' eterno Choro,  
 E farlo al fin d'ogni sospir' oggetto.  
 Onde se piango, e se stillando muoro,  
 Ragion n' ho ben, poi che già son ricetta  
 Di quel Martir, c'hor ne miei scritti honoro.*

## XXXIX

*Dolce Gentil, che col bel canto uostro  
 L'Italia ornando, indi nel Mar legate  
 L' Alme sorelle, e in Helicon a fate  
 Alto poggia questo mio basso inchiostro.  
 Quant' io vi debba, e quanto l'esser nostro  
 Per voi s' infiori, e s' ornin l' infiammate  
 Luci del Ciel, nol posso dir, ch' armate  
 Turban le Furie hor de l' Insubria il chiostro.  
 E se'l dur Scita il Mar' empie di Vele,  
 E il mondo turba l' inimico Gallo,  
 Nostre Discordie causan tanti danni.  
 Ma voi ch' al sommo Re tanto fedele  
 Mostrate il cor, deh senz' altro interuallo  
 Gridate homai, ch' Esperia esca daffanni.*



Nobil'io nacqui, e in su la Riva al Tebro  
 Nobil già fui, e nobil'alma tenni,  
 Ne fia giamai ch'oscura Nube in penni  
 L'inuitto Spirto hor di uirtute crebro.  
 Mà uoi ch'in le mie Rime ogn'hor celebro,  
 Perche sbeffando in gli amorosi cenni  
 Ardete il cor? s'à lui mai non souuenni,  
 Poi che per uoi fero quest'occhi un'Hebro.  
 Ahi che Nobiltà e pur condotta al uerde,  
 E per uoi morto il mio desir eterno,  
 Ond'io ne piango, e il mio sperar si perde.  
 Deh se pietate in uoi unqua s'inuerde,  
 Mentr'hor m'adombra de uostr'occhi il uerno,  
 Furate il Cor da l'amoroso Inferno.

## XLI

O s'io potesse con acerbo pianto  
 Sfocar cantando le mie uoglie amare,  
 Farei per uoi nel duol' (Alma) spezzare  
 Le piaggie, i Monti, & ogn'hirsuto canto;  
 Poi che Fortuna in uostro mal già tanto  
 Scolora il bel de le sue parti rare,  
 Che fan ch'ardendo à lamentarmi impare,  
 E fugir co' Ligustri ogn'Amarantho.  
 Aime come nel ciel puote giamai  
 Soffrire il Sol, che Languidetta e smorta  
 Febbre ui fesse in sì cocenti Lai?  
 Deh perche fù natura poco accorta  
 In far smarrir Lucretia i uostri rai,  
 C'han lagrimando hor la mia mente morta?

XLII

*Datemi pace o uoi caldi Sospiri,  
 Che ben già basta, che l'iniqua sorte  
 Scolori il bel de le mie dolci scorte,  
 Che fan ch'ogn'hor' in uiuo foco miri.*  
*E tu mio Cor, ch'in tanti aspri Martiri  
 Guerra qui fai con la tua fede à Morte,  
 Riposa homai, ch'in l'amorose porte  
 Donna già uol che lagrimando io spiri.*  
*E uoi d'Amor pensier fidi messaggi,  
 Meco piangete le mie dure pene,  
 Poi che Fortuna ogni mia gioia rompe.*  
*Voi occhi miei à cui del Sole i raggi  
 Velati son, chi fia che n'assereni  
 L'Alma, se lei in uoi Donna interrompe?*

XLIII

*Oime chi è quel che'l mio bel uiso fura?  
 Chi'l parlar dolce? e chi'l legiadro sguarao?  
 Chi'l riso gentil? per cui souente ardo?  
 E'l uago lume che mia uita escura?*  
*Ahi che cosa crudel, rigida, e dura,  
 Che d'altri Amor con suo dorato dardo  
 Il cor gli punge, e'n me lo renda tardo,  
 Ond'io ne piango, e'l fin l'alma procura.*  
*O uoi soauì & amorosi spirti,  
 Che errando gite per le uerdi Rìue,  
 Fermate i passi in quest'ombroso canto;*  
*E poi ne l'ombra de fioriti Mirti,  
 Riconsolando este mie luci priue,  
 Pictate habbate del mio acerbo pianto.*

Come Augellin ch'in solitario tetto  
 Si lagna, e uine, e querelando al Cielo  
 A pietà moue ogn' amoroso uelo,  
 D'herbe e di fior fuggend' ogni diletto,  
 Così (lass') io mi trouo, e d'ogni oggetto  
 Priuo, ond' in pianto, al freddo, al caldo, al gielo,  
 Si sgombra il Sonno, e da l'aurato stelo  
 Puntì son gli occhi e conturbato il petto,  
 Ond' il rider m'è noia, assentio il cibo,  
 Dolor' i Canti, e l' pensier morte e uita,  
 Poi ch' assente si troua il mio bel Sole.  
 O felice terren dond' io mi cibo;  
 Tu del mio ben l' alme bellezze sole  
 Godi, & io piango sua crudel partita.

## XLV

Venite Aure soani, e freschi uenti,  
 Venite Colli, Piagge, frondi, e fiori,  
 Lieti à mirar' i bei uaghi splendori  
 Del mio bel Sole, e suoi begli occhi ardenti.  
 Venite Spirti almi e celesti intenti  
 A la beltà, che par ch' in terra indori  
 Ogni mortal de suoi sacratì honori,  
 Or che l' Aria n' acqueta e gli elementi.  
 Ombrosi Riui, e uerdi Foggi, ameni,  
 Monti superbi, e fiumi altieri e uaghi,  
 Godete, poi ch' in uoi Virginia siede.  
 Folti Boschetti, e uoi Antri sereni,  
 Ditene à lei, ch' Amor già uol ch' impiaghi  
 L' Alma, ch' in sua beltà troppo si crede.

XLVI

*Pietose Valli, e uoi Selue dolenti,  
 Antri infelici, e Ciel lucido e puro,  
 C'hor sei de miei sospir nubil'e oscuro,  
 Vdite del mio Cor gli alti tormenti.  
 Fere seluaggie, e uoi torbidi uenti,  
 Afflitti Campi, ou'io dolor procuro,  
 Piangete meco il mio gran mal futuro,  
 Poi che i be' lumi in noi Lucretia ha spenti.  
 Mesti Augeletti, e Tronchi, e secchi Colli,  
 Che per pietà de miei bei raggi uiui  
 In me mirate hor gli occhi humidi e molli,  
 Mercede habbate de miei spirti priui,  
 Poi che Fortuna uuol ch'in pianto ammolli  
 Per lei le labbra in questi ombrosi Riu.*

XLVII

*Abi che'l Pensier da gli occhi il sonno sgombra,  
 E l'amoroso ardor ne l'empia notte  
 D'interno Pianto i mesti spirti ingombra,  
 Tal che'l cor n'ange in uoglie aspre e dirotte.  
 Pensier crudel, ch'in la mortifer'ombra  
 Spingi à cader tutte mie speme rotte,  
 Mentre il Martir quindi mia uita adombra,  
 Perche non fai ch in me la Morte annotte?  
 Duro pensier, ch'in l'infelice letto  
 Mi porgi auanti quel celeste uolto,  
 Che ne i nodi d'Amor mi tien' inuolto,  
 Perche non fai ch'egli qui resti accolto  
 Com'io (deh lasso) ne l'amato oggetto,  
 Poi che Fortuna in lui sempre m'ha stretto?*

*Antri deserti, e uoi Colli dolenti,  
 Afflitte Piaggie, che piangendo hauete  
 L'Alme annodate in l'amorosa Rete,  
 Fermate hor l'Aure al suon de miei lamenti.  
 Solinghi Campi, e uoi Riu correnti,  
 Che uosco in l'onde i miei sospir trahete,  
 Temprate Amor, ch'in l'angosciosa Sete  
 Mena i miei Spirti d'ogni gaudio spenti.  
 Languidi Fior, ch'homai humidie molli  
 Sete da gliocchi, se pietà giamai  
 Si uiue in uoi, meco piangete il Sole.  
 Piangete il sol, ch'in quest'herbosi Colli  
 Mi fugge e lascia in tant'ardenti guai,  
 Ch'io già ne spasmo, e'l Ciel se n'ange e duole.*

## XLIX

*Solean del Ciel'i uaghi giri ardenti  
 Lieti mostrarfi à l'honorato uolo  
 Del gran ualor c'hor nel Castaldo solo  
 Si serba, & onde i degni honor fur spenti;  
 Quando colei, ch'à i nostri alm'orienti  
 Contrasta, corse col mortal suo stuolo  
 Per sueller lui, che già uiuendo al Polo  
 Alzar solea i martial concenti.  
 Mà'l bel Motor, ch'unqua da lui non torse  
 La man, s'oppose al pauentoso fatto,  
 E uita dielli, acciò l'Insubria salue;  
 E Italia poi, ch'in lungo error si corse,  
 Lieta si fece, e serenand'ogn'atto,  
 Felici disse, hor che per lui siam salue.*



O passi persi, o mie fatiche al Vento,  
 Non u' accorgete homai freddi sospiri,  
 Ch'indarno uscite in uostr'alti Martiri,  
 Poi ch' à lei piace il uostro gran tormento?  
 Non u' ammirate homai, s'io mi lamento,  
 Ch'alcun non sia, che piu lieto ui miri?  
 Oue n'andate o uoi almi desiri,  
 Lasciando il Cor ne l'amoroso stento?  
 Giten piangendo al uostro crudo Amore,  
 Alqual'humilmente il mio miser stato  
 Dite, e com'hor l'alma indignata more.  
 Che se non soccorre, àl'ultimo fato  
 Condotta sarò per il più migliore,  
 E lei uolgete ne l'usato afflato.

Non mai uedran gli occhi dolenti e mesti  
 Lieti i miei spirti in l'amoroso seno  
 Del Sol, guardand'al bel uiso sereno,  
 Oue già par ch'Amor sua gloria innesti.  
 Occhi infelici, à me noiosi e infesti,  
 Frenate il Pianto, hor che Fortuna meno  
 Preso mi trabe, e lagrimando in freno  
 Volge i miei sensi da la Morte desti.  
 Miseri noi, che'l uostro lume hauete  
 Mobile al fin, come Delfin ne l'onde,  
 Che'l suon seguendo s'inuiluppa in rete.  
 Voi seguite il Candor de l'alme e bionde  
 Sue treccie, & io ne l'angosciosa sete  
 Miro quel bel, ch'ogni mio ben confonde



*Ben fia uer, che l'inuitto alto sostegno  
 Del ualor Tosco, e de l'nsubria insieme,  
 Mancando il Marignan, rigida preme  
 Morte, ch'al mondo rompe ogni disegno.*

*Mà à uoi, ch'in stil già si canoro e degno  
 Lodate lui, per cui Natura geme,  
 Deurassi honor, poi che con chiara speme  
 Fate à miei lodi in Ciel grato ritegno.*

*E se per uoi cantando, almo ristoro  
 Par da me prendi il trionfal Vessillo,  
 Questo m'auuien dal uostro ingegno saldo.*

*Ch'à uoi la palma & il Cesareo Alloro  
 Si cede, sol per che'l uostro Castaldo  
 Per uoi si renda un'immortal Camillo.*

## LIII

*Rinuerda il Tebro e l'Arno ambe le sponde,  
 E poi fugga dal Mondo l'empia Cloto;  
 Marte s'allegri, che'l suo gran deuoto  
 Viue tranquillo in glorie alte e seconde.*

*Straccino i Crini l'Hebro, e l'Istro: e l'Onde  
 Placide rendi l'Austro; e l'Euro e'l Noto  
 Portin ueloci, che con graue moto  
 Sol nel Castaldo ogni ualor s'asconde.*

*Trionfi l'Adda, hor che'l gran Nil si lagna,  
 Poi che'l Castaldo ogni uittoria ha seco,  
 Onde stupiscon già li dei de l'acque.*

*Cantin le Ninfè ou'l Thirreno bagna,  
 Che'l gran Camillo è già pur saluo meco,  
 Disse l'Insubria, e lieta indi si tacque.*

LIIII

Se'l chiaro Lume che dianzi apparſe  
 A gli occhi miei con immortal ſplendore,  
 Continouato haueſſe in me l'ardore,  
 Beato o me, beata o lei che m'arſe.  
 Mà poi ch'altronde la ſua luce ſparſe,  
 Non poſſo far che non ſi doglia il core,  
 E lo ſpirto non ſfuochi il ſuo dolore,  
 Pensando ſempre à ſue bellezze ſcarſe.  
 Miſer colui ch'in mortal Donna crede  
 Fermezza hauer, che come nebbia al uento  
 Si ſgombra, ond'ei reſta di uita priuo.  
 Coſi ſon'io, che mia ſincera fede  
 In Tigre poſi, ou'io languido ſtento,  
 E moro, & ardo, e pur ardendo uiuo.

LV

Crudel Fortuna, e d'ogni bene auara,  
 Per uoi ſ'oppoſe (Alma) à lo ſtato mio,  
 Perche piangendo un lagrimoſo Rio  
 Da gli occhi uerſi, ond'è mia uita amara.  
 Quella beltà che ſoua l'altre cara  
 Amor moſtrommi in uoi humile e pio,  
 Mi ſtrugge ſi, ch'ardendo il mio deſio  
 A lamentarmi ogn'hor languido impara.  
 Ah! infelice cor, come uoi ſete  
 Amando preſo in l'inſolubil nodo  
 Di coſtei ſol, ch'in me la morte infonde.  
 Deb fate homai ch'in l'amoroſa rete  
 Ella già ſenta eſto pungente chiodo,  
 Mentre ch'Amor del pari à noi riſponde.  
 O lieti

O lieti, e dolci, e ben graditi giorni,  
 N'è quai (gratia del ciel più ch'altri) assai  
 Gioiscon liete queste ualli, hormai  
 Con suoi begli Antri hor di chiarezza adorni.  
 Vosco ne uien chi guida à far soggiorni  
 Frà noi Gratia e Beltà, ch'equal giamai  
 Non hebbe il Sol con suoi splendenti rai,  
 Frà quant'ei giri, si riuolghi, & orni.  
 Così il uezzoso e lucid' Adda ameno  
 Disse scherzando, e in nuouo argento farsi  
 Mirò guardando il bel uiso sereno.  
 Dapoi cantò co' crini humidi e sparsi  
 A uoi degna Lucretia, ch'al bel seno  
 Potran sue Sponde à somma gloria alzarsi.

## LVII

Fiorito, e uerde, o Auenturoso Colle,  
 Ou' hor cantando è sospirando siede,  
 E fa del duol' indubitata fede,  
 Colei ch'al mondo ogni piacer mi tolle.  
 Amor, che'l cor per lei troncar si uolle,  
 Rinoua il mal', ou' ei lieto si riede,  
 E ua piangendo oue dal bel suo piede  
 Calcata è l'herba, hor da miei pianti molle.  
 Meco si stringe, e parla à ciascun passo,  
 Deb non foss'io qui già legato in foco,  
 Ch'io non sarei forse del uiuer lasso.  
 Mà lei sen ride, e non seconda al gioco,  
 Tu bene eterno, & io senz' Alma un sasso,  
 Resti, o felice e fortunato loco.

**Piangete meco, ò voi Meschini Amanti,**  
*La nostra Donna, anzi la morte mia,*  
*Poi che'l Destin tanti Martir m'inuia*  
*Al Cor, mirando i suoi begli occhi santi.*

**Deh piangetene homai, ch'in tanti Pianti**  
*Il dolce riso e l'almo ben, ch'inuia*  
*Il ciel, conuerso hauete, onde si cria*  
*Sossir ne l'alma in quest'acerbi canti.*

**Miseri noi, che uaneggiando andiamo,**  
*Spendendo indarno l'hore e'l tempo sempre,*  
*Che poi sem presi come pesci à l'Hamo:*

**Piangete adunque in sì noiose tempre,**  
*(Ahi lasso) poi ch'in uan ne piango e chiamo*  
*Morte, ch'in noi l'alma meschina stempre.*

## LIX

**Quando da l'Euro son lucidi lampi**  
*Spinti nel Ciel, ne' piu nimbose uerni*  
*Trema la Terra, e'l Sol suoi raggi eterni*  
*Adombra, ond' i bei fior languen ne campi;*

**Tal fia il rumor, di cui già par s'auuampi**  
*L'Aer e'l grido co' i timori interni*  
*De gli offesi signor, ch'in mill'inferni*  
*Iui si stanno, e in gli infocati uampi.*

**Veglian di notte, e'l giorno armati stanno,**  
*Sollicito timor, fermo spauento,*  
*Gli prende, poi che'l Duca d'Alua i cinge.*

**E quel che mai già di ben far fu lento,**  
*Gli chiude il passo con lor graue danno,*  
*Tal che'l Re nostro hor di gran laude accinge.*

*L' Alma gentil, c'homai ne l' Aria loggia,  
Salendo in parte, ou' il candor riceue  
Di uirtù, poi ch' à lei sola si deue  
Da chi conuien che poetando poggia;  
Che come in Ciel' il Sol solo s'alloggia,  
In terra, poi ch' ogni fatica è leue,  
L' alto ualor dimostra, ou' altro è breue,  
Che mai noiar nol pon grandine ò pioggia.  
Così forse farai tu Signor mio,  
Gustando l' acqua e le beate fronde,  
Com' il Toscan, de cui le rime inuio.  
Ne più già uuo che più tu sperì altronde  
Spegner la sete in l' honorato rio,  
Che ne' l' Thesor ch' alma Natura infonde.*

## LXI

*Voi dolci ire d' Amor, come già tanto  
Hauete forza à tormentar mortali?  
E lui come uolando tanti strali  
Può giù mandar, se gli ha prouato il Pianto?  
Oime come uolar' in ogni canto  
Egli si può? se già pur tronche ha l' ali;  
E poi sparger' in noi qui tanti mali,  
Se ciechi ha gli occhi e lacerato il Manto?  
E come può anco l' intricabil rete  
Tendere in noi con gli Hami, se gli ha perso  
Il lume, e far che siam legati e presi?  
Mà credo ben, si come uoi sapete,  
Che' l' Lume, e l' Ali, e i strali, e l' Arco terfo  
Da l' Aura prende, e così siamo offesi.*



**Credo che'l Cielo e gli Elementi insieme**  
*Vsin suoi Arti in tormentarmi (ahi lasso)*  
*Le selue i campi, e'l uento à ciascun passo*  
*Contra di me con ogni cosa freme.*

**O duro stato onde mia uita teme**  
*Finir' i giorni in solitario sasso;*  
*O mio desir, perche qui m'hai tu casso,*  
*Pensando al sol, la mia sincera speme?*

**Crudo destin, non ti bastaua ancora**  
*Ch'Amor struggesse in noua fiamma l'Alma,*  
*S'anco ne l'onde non spingeuì il core?*

**Misera uita, ch'odiar l'Aurora**  
*Sempre mi fai con ogn'ombrosa Palma.*  
*Vanne hor piangendo il tuo presente Amore.*

**Piango nel giorno, e quando in altre sponde**  
*Febo si uolge i suoi dorati Rai,*  
*(Lasso) conuien, che i miei dolenti guai*  
*Rinoui sempre in Rime alte e profonde.*

**Ne mentre Acqua nel Mar fia, o'n Lauro fronde,**  
*Dal Pianto cessaran quest'occhi mai,*  
*Poi che'l mio bene, e i lumi ardenti e gai,*  
*Lambro mi tien, mi cела, e mi nasconde.*

**Beata o lei, che uita alma e sicura**  
*Mena fra Colli e Valli, ou'al bel subbio*  
*Volge l'ardor, che Morte unqua non cura.*

**Felice o lei, che à sua alta uentura**  
*Risponde il Ciel, e non sarà là dubbio*  
*Noite le adombri l'immortal figura.*



**Occhi ch'in doglie consumate il core.**

Poi che foste cagion d'ogni mia pena,  
Rompete homai uostra mortal catena,  
Mentre ch'io piango il mio crudel dolore.

**Occhi miei, ch'i giorni e le mie afflitte Hore**

Di pensier' in pensier, di pena in pena,  
Sempre guidate in ogni secca Arena,  
Suegliate in uoi uostro gelato Ardore.

**Che l'alma luce de i be' raggi eterni,**

Che folgorando in noi Barbara uolge,  
N'adombra sì, ch'io già di uoi son priuo.

**Occhi, dapoi che piu nimbosi uerni**

M'ombran' il cor, pregate lei che suolge  
Il lume in noi, ch'in uoi fià sempre uiuo.

## LXV

**Quand'io m'appresso al duro giorno estremo,**

Che già suol far la uita nostra breue,  
Piango mirando il tempo horrido e leue,  
Col mio pensier, che m'ha di pace scemo;

**Dico à i sospir, già non piu molto andremo**

Del Sol parlando, che l'incarco greue  
Nostro terren qui come debil neue  
Vassi mancando, ond'al fin'ombra semo,

**Mà l'Auversario mio, che lungamente**

Fra il pianto, e'l riso, e la speranza, c'l grido,  
Mi tenne, hor si pauenta e si diffida.

**Ch'in dubbio stato la meschina mente,**

M'auuolge, à tal ch'in l'amoroso Lido  
D'Amor piu la mia uita non si fida.

*Se da uoi lungi, almo signor, mi doglio,  
 Le Rìue il fanno, i Boschi, i Colli, e i Monti,  
 Gli Antri, i bei Campi, e i piu nascosti fonti,  
 Oue solingo il mio gran duol discioglio.  
 Iui i naranci e i Mirti il suon ch'io soglio  
 Scioglier' in lor, con gli Augeletti pronti,  
 Non odon, poi ch'à sì dogliosi affronti  
 Aura non spira, ond'io diuengo un Scoglio.  
 Soli à uoi ponno i uerdi campi, e i Boschi,  
 Monti, Colli, e fonti, e gli Antri, e le Rìue,  
 Far del mio pianto indubitata fede.  
 E come fur' in me quest'occhi molli,  
 E suran, mentre il ciel farà, ch'arriue  
 L'Alma da uoi, ch'in uoi sola si crede.*

*Ben già potran le Piaggie, e l'herbe, e i fiori,  
 Gli Arbori immensi, e le sacrate Diue,  
 Di te cantando, hor risonar le Rìue,  
 Poi che col dir'indi le Valli honori.  
 Potran ben anco in gli amorosi ardori  
 Goder le Nìfe iui d'honor non schiue;  
 E i dolci Augelli ne L'ombrese Oline  
 Dargli col canto i desiati Allori.  
 Mentre le Muse in Pindo e in Helicon  
 D'alte uirtù già raccogliendo uanno  
 Copia, per farti al fin degna corona;  
 Essangue resto nel uital mio Vanno,  
 Mirando il Ciel, ch'in te lieto si dona  
 Almo fauor soura d'ogn'alto Scanno.*

Ecco colei che l'alme in Morte ancide,  
 E che pietà del mio dolor non haue;  
 Ecco colei in cui già par ch'annide  
 Amor souente con sua forza graue;  
 Ecco ch'in me già fà, ch'ogn'hor si gride  
 Il cor, ch'in lei del uiuer tien la chiaue;  
 Ecco chi par ch'à dura guerra sfide  
 Del pensier nostro la turbata Naue.  
 Ecco ch'il Pianto e'l riso in un sol tempo  
 Si cangia, e à suo piacer uolge e conturba  
 L'alme celesti à remirla intente.  
 Ecco chi fà, che d'hor in hor m'attempo,  
 E'l Sol de gli occhi auueli, onde si turba  
 In lei Amando la mia afflitta mente.

## LXIX

Gite freddi sospiri al dolce letto  
 Del Sol, rompendo il cor, che già contende  
 Con la pietà, ch'in me qua giù s'accende,  
 Piegando lui, per cui piango soletto.  
 Gite caldi desir' nel duro petto  
 Di quella, doue ogn'hor (lasso) s'estende  
 A sua difesa Amor, ch'in me si fende  
 L'alma mirando il suo leggiadro aspetto.  
 A cui già dite lagrimando forte,  
 Che'l uostro stato e sì noioso e fosco,  
 Ch'altro che lei non uuol'e la mia Morte.  
 Gite lenti Martir', dapoi che uosco  
 Fortuna uiene, à le suc crude porte,  
 Oue pregate a uoi la uita o'l tofco.

*Quella, signor, che da begli occhi presa  
 Di uoi rimase in tanti aspri Martiri,  
 E mesta piange il suo crudel partire,  
 Mentre di uoi l'anima resta accesa,  
 Vi chiede e prega, poi ch' à sua difesa  
 Il ciel non corre, ch' al suo gran languire  
 Pietate habbiate con il dur morire,  
 Poi ch' Amor uuol che resti sempre offesa.  
 E se dubbita ben ch' in sua partita  
 Per altra Donna non lasciate lei,  
 Sempre sarà di uoi nel fin ferita;  
 Che l'alma e' l corpo in suoi diuini homei  
 Prigion gli da con sua meschina uita,  
 Qual lei sol brama ne' suoi stenti rei.*

*Voi che già dentro alti sospir chiudete  
 Del petto, o de le luci alme la prima,  
 Vdite il suon de miei lamenti in rima,  
 Poi che partendo in uoi me morto hauete.  
 E se tal'hor del Sol piu chiar tenete  
 Lume, deh fate homai ch' Amor' u' imprima  
 (Lasso) quel ben, che già da l'erta cima  
 Del ciel portate, ond' il Motor mouete.  
 Così del Taro à uoi risonan l'onde,  
 Acciò che'l Tebro iui con mille honori  
 Lieto u' assorgbi, e suoi bei Colli inchine;  
 E' l Lambro poi ne le sue uerdi sponde  
 Dica correndo in uoci alte e diuine,  
 Com'io qui u' orno d' Immortali Allori;*

*Rime dolenti sou' il Ciel ne gite,  
 Portando i gridi al uiuo eterno sole,  
 A cui dite, che sue dolci parole  
 Legano il Cor con mie speranze unite.*

*Rime pietose à l'indurata dite,  
 Come nel pianto homai l'alma si duole,  
 Vinto c'ha poscia le mie uoglie sole,  
 Mercè d'Amor, per cui già son finite.*

*Gitene adunque là ou' il sol si fende;  
 Narrando il fuoco e'l mio uiuace ardore,  
 E come il Cor in sua beltà s'auueli?*

*Pregate lei, da cui sola dipende  
 Or morte, or uita al uostr'almo fattore,  
 Che tempri l'alma in gli amorosi teli.*

## LXXIII

*Oue son gli occhi, e'l mio bel uiso eterno,  
 I dolci sguardi, & il parlar cortese,  
 Gli alti gesti, per cui sempre s'accese  
 D'Amor' il cor, ond'io nulla discerno?*

*E poi sospiro e piango in sempiterno,  
 Mirand' il sol, ch' à si leggiadre imprese  
 Mosse il uoler, ch' in lui sempre s'arrese,  
 Ond'io tremo nel caldo, & ardo il uerno,*

*Oime chi già'l mio ben si fura e prende,  
 Il uiso gode, e l'amorose membra,  
 Cagion ch'io pianghi o già beata Morte.*

*Deh chi e più quel che'l uago petto fende  
 Del mio bel sol, che'l cor spesso m'ingombra,  
 Tal ch'io piango il Destin con l'empia sorte?*



*Verdi Naranci, e fortunate Piante,  
 Felici Mirti, e auuenturose Frondi,  
 Vezzosi fior', doue Natura asconde  
 L'unico bel d'ogni leggiadro Amante;  
 Lieti e beitreronchi, e uoisacrate e spante  
 Luci del Ciel, con le serene sponde,  
 Godete homai, ch'in uoi Lucretia infonde  
 L'almo splendor de sue bellezze sante.  
 Cari Angelletti, che con dolci accenti  
 Rendete assai quindi contento il giorno,  
 Dite ch'un Sol del Sol piu chiar tenete.  
 Herbe soauì, e freschi e dolci uenti,  
 Aër splendente, e di bei lumi adorno,  
 Beati uoi, ch'in uoi sua luce hanete.*

*Quando sia mai che la mia doglia e'l pianto  
 Finisca Amor' in piaggie apperte e apriche?  
 E quando mai frà Querce ombrose e antiche  
 Troncherà'l duol che si m'affligge tanto?  
 Lasso, ch'ogn'hor del dubbio stato spanto,  
 Pensando i spirti à mie lunghe fatiche,  
 Tal che le selue à miei gran lai amiche  
 Rendon pietoso ogni deserto canto.  
 Aime qual stato mai simil' al mio  
 Vnqua si uide? che per uita Morte  
 Cercar mi facci in ogn'inculta riu.  
 Deh chi fià mai che nel mio gran desio  
 Voglia placar questa mia accerba sorte,  
 Poi che'l Ciel uuol ch'in uoi languido uiua?*



- O *bei lumi del ciel', o dolci sguardi,*  
*O parolette grate, onde s'annoda*  
*Il mesto Cor, quando fia mai chio u'oda*  
*Col uostro suon, per cui conuien ch'io tardi?*
- O *bel viso d'Amor, che sempre m'ardi,*  
*E fai ch'io pianga, e sospirando goda*  
*Quel dolce inganno, e quell'usata froda,*  
*Che l'Alma affligge in sì pungenti dardi.*
- O *chiome d'oro, o begli occhi soavi,*  
*Oue lo spirto con la uita alberga,*  
*Mercede habbate del mio graue pianto.*
- O *bel Riso diuin, donde le chiaui*  
*Amor di me si tien, perch'io disperga,*  
*Come per lui moro piangendo in canto.*

## LXXVII

*Ecco dal Ciel la uaga e dolce Aurora,*  
*Che con il Sol lieta in un tempo nacque,*  
*A noi ne uien già serenando l'acque,*  
*Ond' il bel Lambro ogni sua Riuà infiora.*

*Ecco colei ch' i nostri Colli indora*  
*Co i lumi suoi, oue Natura piacque*  
*Crear' un Sol che seco eterno giacque,*  
*E fosse in noi qual suol in Ciel Pandora.*

*Ninfe ch' intorno almi e celesti odori*  
*Gite spargendo di mia Donna, dite,*  
*Ch' Amor già uol ch' ella nel mondo honori.*

*Voi chiari Fiumi, e sacre frondi, e fiori,*  
*Che lei mirando i miei sospiri udite,*  
*Dite com' io per lei ne spasmì e muori.*

Quel sacro Sol, che già frà l'onde e i Sassi  
 Sparendo il uerno, ogni mia gioia estinse,  
 Del corrente Adda in su le Rìue spinse  
 L'Alma, à pensar ne gli amorosi passi;  
 Quinì in l'ombra soaue, oue già stassi  
 L'Aura, ch'ì Campi de be' fior dipinse,  
 Fece ch' Amor di noua doglia intinse  
 (Lasso) il mio Cor, ch'indi piangendo uassi.  
 Onde le Rìue del mio pianto accorte  
 Fan, che frà scogli il gran rumor de l'onde  
 Me sol frà gli altri infortunato appaghi.  
 O lieto me s'in tal pensier la Morte  
 Venesse, mentre al mio gran duol risponde  
 La selua, il Monte, i fiumi, i fonti, e i Laghi.

## LXXIX

Dolor, dolor, perche m'affliggi tanto,  
 Sentendo il Sol che lagrimando uassi,  
 E poi stridendo ne la Notte stassi  
 (Lasso) in continuo e sempiterno pianto.  
 O cameretta che già in ogni canto,  
 Vdendo lei, mirasti i spirti cassi;  
 Come à pietà già non mouesti i Sassi,  
 La terra, il ciel', & ogni sacro Manto?  
 Voi Angelletti, che'l suo dur lamento  
 Vdiste pur dentro l'amate frondi,  
 Placate hor lei che'l lume nostro oscura.  
 Ch'ogni bel riso la Fortuna in uento  
 Risolue, e fà ch'ogni pensier profondi,  
 Che poco al mondo il Gaudio o'l Pianto dura?

*Fida mia seruitù, ferma, e costante,  
 Qual merto mai à la tua lunga fede  
 Darà colei, che d'ingrata mercede  
 Pagar qui suole ogni infelice Amante?  
 Deh come lei, che fu nel bel sembiante  
 Vn uiuo Sol, frà questi monti herede  
 Del duol ti fà, ò misero è ben chi crede  
 Veder senz'occhi il suo bel Sole auanti.  
 Ahi mio seruir' onde ne corri in uano,  
 Chiedendo à tue fatiche almo riposo,  
 Se lei t'uccide, & io parlar non oso?  
 Rimanti adunque in frà quest'ombre ascoso,  
 Poi che Fortuna dal pensier lontano  
 Ti tien con lei che m'arde in questo piano.*

## LXXXI

*Mai piu sarò di quel bel gaudio, ond'io  
 Le Notti e i giorni consumar solea,  
 Poi che Fortuna dispietata e rea  
 Sempre s'opponne al mesto stato mio.  
 Non mai si irato l'amoroso Iddio  
 Mostrò, sforzando i Cuor ne l'Amiclea  
 Parte, il bel uolto, come in me l'Iddea  
 Crudel, per cui nel ciel'i gridi inuio.  
 Ahi Fortuna ingorda, ond'è l'amata ombra,  
 Che già mostrasti à mia serena speme,  
 Ch'à noi il uento in poca polue sgombra?  
 Doue piangendo in quelle parti estreme  
 Lo spirto spingi, acciò morte l'innombra  
 Nel duol'eterno, ou'ei solo si geme?*

Quella per cui cangiat'ho'l Tebro e Roma,  
 Sparsen nel duol le mie breui dolcezze,  
 E fè che già da me poco s'apprezze  
 Di ria Fortuna la uolubil chioma;  
 Oue piu uolte in lagrimoso Idioma  
 Cantai (pensando à lei) l'alte bellezze,  
 Che fur del secol nostro alme ricchezze,  
 Per cui n'hebbi d'Amor tant'aspra soma.  
 Mà lei che sol ne le mie lodi fue  
 Qual già nel ciel lucida Stella sparsa,  
 L'orecchie à i prieghi chiuse, ond'io già n'arsi.  
 E ben ch'io ueggia ne le parti sue  
 Quanto ingrata uer me si mostri e scarfa,  
 Pur l'amo, e stringo il cor'immobil farsi.

## LXXXIII

Venite Pianti accompagnare il core,  
 Venite o afflitti miei freddi sospiri,  
 Poi che sparito è'l Sol de miei Martiri,  
 In cui sfocar solea ogni mio ardore.  
 Venite homai dal mio leggiadro Amore,  
 Acciò ch'alquanto in nostra uita spiri,  
 Respiri ogni Elemento con desiri,  
 Poi ch'altro ben non è che m'innamore.  
 Gite herbe fiorite e uoi soauì onde  
 Al letto del Sol con l'amorose ombre;  
 Dite, benigni habbiate Sole e Luna.  
 A i fiori, à l'ombre, à gli Antri, & à le fronde,  
 Portate il duol, acciò Barbara sgombre.  
 (Lasso) quel mal, ch'indi mia uita imbruna,

Volesse il Ciel, ch'in piu sonora uena  
 Poteſſio Chiodo, e in dir dolce e sonante,  
 Lodar trà noi uoſtre uirtuti ſarte,  
 Com'io norrei, dond'hor ne ſento pena;  
 Poi che'l mio nome in ogni Piaggia amena  
 Del Latio alzando, egual lo fate à quante  
 Canne fur mai del Tebro, acciò con tante  
 Lodi io già u'orni in tromba alta e ſerena.  
 Dolgomi ben ch'al mio turbato legno  
 Il Sol s'auueli, e'l Nembro che l'ha cinto  
 In lui ſi rompa Vele, Alberi, e Sarte;  
 Che uoi farrei già d'ogni palma degno,  
 E d'ogni gloria, & io d'honor ſol uinto  
 Per uoi ſtupir Natura, Ingegno, & Arte.

## LXXXV

Miſeri, aſſlitti, e iſconſolati Amanti,  
 Piangete homai, ch'empia e crudel partita  
 Vi tolle il ben della Beltà infinita  
 Del uoſtro Sol, ch'hor ui conduce in pianti.  
 Alzate i ſguardi Alme meſchine, auanti  
 Ch'in uoi s'imbruni la doglioſa uita,  
 E dite come Amor ardendo inuita  
 Finir lo ſpirto in queſt'ombroſi Canti.  
 Languidi uoi, ch'aſpro e mortal partire,  
 Come farfalla nel bel lume intenta,  
 Vi ſpinge (abi laſſo) in un'horrenda morte.  
 Duro Deſtin, che fai, che'l Ciel conſenta,  
 Partendo lei, ſi parta ogni giuſſire,  
 Tempra col pianto almen mia acerba ſorte.



*Abime ch'io piango, e'n uan sospiro e doglio,  
 Ne requie al mio dolor trouo, ne loco,  
 Tanto son priuo d'gni amato gioco,  
 Ch'equal mi rendo à un combattuto Scoglio.  
 Lasso, che d'ogni ben sempre mi spoglio,  
 Speme mi lascia, Amor à poco à poco  
 M'arde, e'l desir' in un'ardente foco  
 Mi spinge, à tal ch'in duol me stesso inuoglio.  
 Qual'esser fia giamai simil' al mio,  
 Che per amar'ogn'hor morte riceuo,  
 E'l sol de gli occhi in dura notte sgombro.  
 Crudel Destin da cui tal telo uscio,  
 Perche m'auueli il Sol, s'in lui gia leuo  
 Il mio Pensier, ch'in morte eterna adombro?*

## LXXXVII

*Ninfe che d'Adda in su le uerdi sponde  
 Gite cantando di dolcezza piene,  
 Spargendo à l'Aura di bei fior serene  
 Ne uaghi Campi l'alme treccie bionde;  
 Deb qui fermate al mormorar de l'onde  
 Or pietose all'udir de le mie pene,  
 Vostri bei corfi, poi ch'in Pianto tene  
 Lo spirto Amor, ch'in uoi per duol s'asconde.  
 E meco poi questa mia dura sorte  
 Piangete, mentre empia Fortuna uole,  
 Ch'ogn'uno amando in me tristezza apporte.  
 Io amo, e amai con un uoler sì forte  
 Donna, ch'auanti il tempo oscur' il Sole  
 In uoi mostrommi, ond'io ne corro à morte.*



SONETTI DEL MEDESIMO  
IN LAVDE DELLA  
GLORIOSA VERGINE.

Sonetto I.



ONNA del Ciel, che già dal som-  
mo Padre,

Per l'Humiltà, ch'in te si uide sem-  
pre,

Eletta fosti in le terrene tempore,

Del suo figliuol, Vergine, Sposa, e Madre;

Volgi i be' lumi hor da l'eternè squadre,

Prima che Morte in me la uita stempre,

Vergine, à l'Alma, acciò sola si tempre

L'alto suo duol fuor di quest'ombre ladre.

Vergine, poi che l'una e l'altra adorni

Vita con gli atti tuoi pietosi e casti,

Habbi mercè d'i mei dogliosi giorni.

Vergin, se'l cor di tua beltà legasti,

Fà che'l mio Pianto in allegrezza torni,

Poi che di pietà un sì bel sol portasti.

## II

*Vergine saggia, e senz' essemplio in terra,  
 De gli Angelici spirti almi e lucenti  
 Sereno Sol, per cui già tutti intenti,  
 Miran quel bel ch' in te Natura ferra;*

*I preghi ascolta, poi ch' in fragil guerra  
 L' Alma immortal da gli amorosi uenti  
 Spinta, Fortuna in faticosi accenti  
 Moue, per far ch' al fin resti sotterra.*

*Vergine santa, alma, leggiadra, e pia,  
 In cui sacri pensier punser' il petto,  
 Soccorri homai à la mia uita ria;  
 Che'l graue error, del duol crudo ricetta,  
 La priua ad' hor', dond' à te sola inuia  
 Vergine il Don d' ogni beato oggetto.*

## III

*Vergine sola, e de gli afflitti porto,  
 E fenestra del Ciel lucida e bella,  
 Tuon mente homai in che crudel procella  
 L' assio mi troui, e al fin senza conforto.*

*Tu scorgi ben come Fortuna ha morto  
 Lo spirto in pianti, onde sua chiara stella  
 Il uerno adombra, e poi s' appressa quella  
 Ch' à tutti rende il uiuer nostro corto.*

*Vergine in cui ogni mia speme posi,  
 Non mi lasciar nel periglioso passo,  
 Mà prega il tuo figliuol che uoglia aitar me;  
 Che d' hor' in hor fanfi i miei giorni ascosi,  
 Vergine, e poi come Medusa in sasso,  
 Torno piangendo, ond' à te sacro l' arme.*

*Quanti Sospiri e lagrime già sparsi,  
Vergine, e quanti tempestosi gridi,  
Mentre Fortuna ne gli ondosi Lidi  
D'Amor mi spinse, ond'io crudel già n'arsi;  
Che bellezza mortal con gli atti scarfi  
Spirto ingombraro ne materni Nidi,  
Ne' quai conuien che lagrimando annidi,  
Vergine, il core, e'n freddo Marmo farfi;  
Oue cercando hor l'una hor l'altra Riva  
Del mio bel Tebro fu la uita estinta,  
C'hor nel tuo sen lieta ne torna uina.  
Vergine homai nel tuo gioir' intinta  
L'alma mi rendi, e piu non far che priua  
Viuendo resti da l'error conuinta.*

## V

*Vergine bella, e d'ogni luce adorna,  
Che già nel Ciel co' bei tuoi raggi ascolti  
I nostri prieghi da gli affanni inuolti,  
Mira il mio duol' ch'ogn'hor in pianto torna.  
Vergine in cui somma bellezza aggiorna,  
Del tuo figliuol gentil madre, che sciolti  
I nostri lacci fece, hor d'error folti,  
Struggi il mio mal ch'al cor sempre ritorna.  
Vergine casta, e d'humiltate piena,  
Poi ch'ingratitude mortal m'annoda,  
Habbi pietà di mia dogliosa pena;  
E mentre il cor' ingrato spirto inchioda,  
(Mercè d'amor) dammi poter ch'affrena  
Quel dur pensier ch'ogni mia uoglia snoda.*

## VI

*Vergine, poi ch' l' cor in Pianto tenne*  
*Quella, che pose ogni mio stato in doglia,*  
*Reduci da i Martir l'empia mia uoglia,*  
*Lasciando lei per cui gran duol m'auuenne.*  
*E prega il tuo figliuol che ne souuenne,*  
*C'habbia pietà de la mortal mia spoglia,*  
*Ch'afflitta stassi, e lo mio spirto scioglia*  
*Dal duro nodo, in che molt'anni isuenne.*  
*Vergine poi che'l tutto in terra uedi,*  
*Acqueta l'Alma, ch'in continuo affanno*  
*Mesta si uiue, e à lei sola prouedi;*  
*Che fragil beltà e gentil uiso m'hanno*  
*Prinato il cor; che s'à lui non concedi*  
*Salute, haurà dopò sua morte il Danno.*

## VII

*Vergine, mentre in noua fiamma il core*  
*S'accende ogn'hor per piu mio estremo male,*  
*Prego tal'hor, ch'egli tant'alto Sale,*  
*Vogli smorzar' il mio cocente ardore.*  
*Che miro ben ch'in uan' il tempo e l'hore*  
*Spendo, ne posso dal profondo Sale*  
*Ritrar' il legno, si m'ha fatto tale,*  
*Che'l fin uorrei per mio minor dolore.*  
*Che sfrenato desir, ch'ardendo poggia,*  
*Fra speme & il timor dubbioso siede,*  
*Qui fa, ch'Amor' in me turbato alloggia.*  
*Onde lampa del Cielo, à cui si cede*  
*Somma bontà, smorza il pensier, ch'appoggia*  
*Si duro Nemo in la mia casta fede.*

CINQUANTA STANZE  
DEL MEDESIMO.



*E N* potrò (laffo) hor già dolermi  
al cielo

*Per* uoi dolce mio ben, dolce mia  
uita,

*Mentre* forte crudel di quel bel  
uelo.

*Mi* priua, e tolle empia, e mortal partita:  
*Che* lagrimando in l'amoroso Gielo,  
*Perdo* l' ueder di sua beltà infinita,  
*A* tal che fofpirando in Monti e'n Saffi,  
*Dal* cor Lucretia hor rifonando uaffi.

*Ma* quand'io penfo, e nel pensier m'affale  
*Il* crudo duol di uoftr' affenza graue,  
*Allhor* faffi maggior' il mio gran male:  
*E* fe tal' hor fuo bel nome foaue  
*Chieggo*, nel cor crefce maggior lo ftrale;  
*Tal* che percuoffo entro l'afflitta Naue  
*D'Amor* ne corro, ou' i rapaci uenti  
*Pietofi* fanfi à miei duri lamenti.

*S'erro* nel giorno, e ne la notte, quando  
*Credon* quietarfi i mefti fpiriti miei,  
*Quello* difpare, e quefta il fonno in bando  
*Mi* manda, à tal ch'io già morir uorrei;  
*Ond'* i folli fofpir, che indarno fpando,  
*Fan* Nebia intorno de gli amati homei,  
*Sol* perch'io pianghi per mia dura Sorte  
*Voftro* ueder che mi da uita e Morte.



**N**on Salamandra nel piu foco ardente  
Si uide mai, com'io che son per uoi  
Posto pensando al bel viso lucente;  
Non mai Fenice in gli anni uecchi suoi  
Per fiamma uenne lucid'e splendente;  
Non Febo ancor ne' piu be' raggi à noi,  
Com'io guardando a i be' nostr'occhi gai,  
Ch'arder mi fan ne gli amorosi guai.

**O** partir graue, ò lontananza acerba,  
Ch'al cor mi dai tanti pungenti Dardi;  
Rimembranza crudel, che disacerba  
Tutto quel ben, che da nostr'alti sguardi  
L'Alma sentina, che per uoi superba  
Lieta godca, onde conuien che n'ardi;  
Che dir posso per uoi nel mio Martire,  
Morte fu'l uiuer mio, uita'l morire.

**E** se tal'hor cantan gli Augelli in fronde,  
Quei già per uoi cruda ferita fanno  
Al miser cor, che ne l'usate sponde  
Non mira il Sol, che per suo estremo danno  
Vuol che dolor sempre nel petto infonde;  
Che potrò ben nel mio doglioso affanno  
Libero dir, ch'in uoi sola s'apprezza  
Non men uaga beltà ch'aspra durezza.

**Dunque** dapoi che isconsolato uiuo  
Sempre per uoi, uera Lucretia, in doglie,  
Non fate in me già piu mio Spirto priuo,  
Poi che Fortuna in lui auara scioglie

Tanti pensier, che qui m'han fatto ischino;  
 Ch'io prego uoi ne le mie crude uoglie,  
 A mostrarmi il sentier che fuor mi mene,  
 Se non in tutto, in parte, di mie pene.

Il bel riso, e l'angelica fauella,  
 Gli habiti eterni, e i sacri e santi lumi,  
 Ch'in noi ui fan qual sol, lucente stella,  
 Parer in Ciel, e ibe', degni costumi  
 V'ornano sì, ch'in questa parte e'n quella  
 Sembrate un fior frà piu spinosi Dumi,  
 Ch'in lor sfocando il mio destin maligno,  
 Mutato m'hà per uoi in bianco Cigno.

Ma quell' Ardor ch'in se non ha ragione,  
 Ponendo in gli occhi sua cara sembianza,  
 Sempre mi tien del crud' Amor prigionie,  
 Che maldicendo esta crudel distanza,  
 Maggior si rende mia mortal passione,  
 C'hor tutte l'altre nel mio petto auuanza,  
 Tal che stridendo e lagrimando intorno,  
 Oscuro il sol mesto tornando il giorno.

Ond'io ui prego, o mia lucente Diua,  
 Per quell' Amor che mi mostraste mai,  
 Vogliate in uoi che la mia uita uiua,  
 Mostrando à lei uostri fulgenti Rai,  
 Ment' il Ciel uuol ch'in la terrena Riva  
 Morte finisca i miei dolenti guai,  
 Mercede habbate à chi per uoi si more,  
 Poi che sete del Ciel uero splendore.

*Voi sete il Sol, che illuminando corre  
Ogni bel Riuo, e fa l' Aria serena;  
Voi il uento d' Amor', ch' ogn' alta Torre  
Dolce percuote, e incatenato mena  
Ogn' aspro Cor, che uostro stato abborre;  
Voi l' Arco, i strali, e l' amorosa pena,  
Voi finalmente alma e sacrata luce,  
Ch' à uera Gloria ogni mortal conduce.*

*E uoi sola potete il Paradiso  
Mostrarmi al fin con tutt' il bene eterno,  
Mouendo gli occhi e l' angelico Riso,  
Al cui mirar si rinflorisce il uerno;  
Et io piangendo in uerde sasso assiso,  
Pensando in uoi tempio il mio duol' interno;  
Ch' essendo uoi turbata ò pur serena,  
Così sente il mio Cor dolcezza e pena.*

*(Lasso) qual suol ne l' apparir l' Aurora  
Lieta mostrarsi l' infiammato Sole,  
Per cui s' allegra il Ciel, l' Aër s' indora,  
O dopo' l' Nembò in pallide uiole  
Mostrarfi Ninfa che le selue honora;  
Tal sete uoi ne la terrena mole,  
Che col bel lume de uostr' occhi ardenti  
Lustrate il Mondo e serenate i uenti.*

*Tanto è'l contento c' hanno gli Elementi  
Del uostro bel, che tutti uniti insieme  
Stanno Lucretia à contemplarui intenti;  
Tanto è'l piacer, tant' è l' ardente speme*

De gli almi spirti, che non ben contenti  
 Del Ciel', in uoi fan che Natura teme  
 Di farui offesa, ond' Aura uital gode,  
 E porta al Sol uostre serene lode.

Fermanfi l' Aure, e le nouelle Herbette  
 Nel sostentar de uostri piedi fanno  
 Gioia infinita, ond' ogni tronco mette,  
 Nel mirar uoi, dolce e fiorito Vanno.  
 Ridon le Piaggie, & ogn' Angello smette  
 Per uoi il pianto, e lascia ogn' altro affanno.  
 Si dolce è l' Aria del bel uostro uiso,  
 Ch' à noi uita si porge e'l Paradiso

Mà le uirtù che nel fiorito Colle  
 Ornano in uoi i suoi sacrati Allori,  
 D'almi trionfi e l'una e l'altra molle  
 Sponda del fonte fan ricca d'odori;  
 Cantan souente con Amor, che uolle  
 Cingerui il Crin de' suoi uaghi splendori;  
 Scherzan nel Pindo, e fanfi in Helicon  
 Per uoi Lucretia un' immortal Corona.

V' se spingete il uostro altiero passo,  
 Vengon le Gioie ad honorar uostr'orme,  
 E'l Sol uago si manda à ciascun passo  
 Gratie celesti, che i uestigi informe,  
 Sotto di uoi uirtute à passo à passo  
 In terra lascia le sacrate forme,  
 E s'orna poi de bei uezzosi fiori,  
 Per far che'l ciel uostre bellezze adori.

*S'Herba toccate, ò col bel piede Fiume,  
Faßi d'or quella, e quest'altiero prende  
Forza, che fà d'argento esser sue spume,  
Che splendon sì, ch'ogni mortal s'accende  
Nel bel colore e nel bel uiuo Lume,  
Ch'à i spirti altrui tanta dolcezza rende,  
Che remirando al bel uostr'aureo Velo,  
Lascian per uoi la uia d'andar' al Cielo.*

*E se uolgete i be' uostr'occhi intorno,  
Fate parere il mondo assai piu bello,  
Mostrando à lui uostro splendente giorno,  
E'l degno Sol, ch'in uoi piu ch'iar di quello  
Risplende, e'l Ciel già di sue stelle adorno  
Lucido torna, ond'ogni ameno Angello  
Gode uostre bellezze al mondo sole,  
Che mille uolte han fatto inuidia al sole.*

*Se uoi parlate, al parlar uostro l'Aure  
Ferman si, tanto son'honeste e accorte  
Le parole, e'l rider pare ch'innauere  
Gli Angeli eterni in la celeste corte,  
E'l sommo bene in uoi lieto restaure  
L'almo poter di sua infinita sorte,  
Talche parlando, ò qui ridendo ancora,  
Il Ciel di uostre gratie s'innamora.*

*Ma se la uoce qui spargete un poco,  
Ordin non hanno gli Elementi in loro,  
Mà ben si uede il Mare, e l'Aria, e'l Foco  
Quietar se insieme, & io piangendo moro.*



*Ma se già loro in quell'istesso loco  
 V'egion le fiere intorno al mio Thosoro,  
 L'Acqua si ferma, e le sue Ninfe intorno  
 Rendon piu lieto il nostr' almo Contorno.*

*E se giacete à riposarui alquanto  
 In arsa terra e d'ogni humor gia priua,  
 Create i fior, le rose, el' Amaranto,  
 E quella in uoi d' Amor non fassi schiua;  
 Onde per farui assai piu dolce il canto,  
 Corron gli Angelli d'ogni lunga riuu,  
 L'Aura ritorna; e quand' è'l ciel piu ardente,  
 Il Solc in uoi ogni splendor consente.*

*Voi sete il Sol, che mentr'io u'era appresso  
 Stringeste il cor, già non sol me sforzando,  
 Ma nel suo lume il Sol' arder se stesso  
 Feste, e dopò de suoi be' raggi in bando  
 Spingeste, à tal che dal bel uostro oppresso  
 A uoi die lo splendor', e poi girando  
 Si uolse altronde, sol lasciando à uoi  
 L'arder' Amore, e'l legar sempre noi.*

*O miracol stupendo del mio Amore,  
 O segno eterno de l'horrende stelle;  
 Ch'in uoi l'alma mia uiue, in me si muore,  
 Che già pensando à uostre parti belle  
 L'Alma si strugge in sempiterno ardore;  
 E poi ueggendo à me contrarie quelle,  
 Prono uiuendo il tenebroso Inferno,  
 E à meza estate il proprio horrid' inuerno.*

Il Ciel nel nascer uoi fece l'Aurora,  
E la ruggiada in sacro Nettare tinse;  
Apollo tolse i fior dal sen di Flora,  
E'n uoi gli spanse, ond'egli poi s'auuinse;  
L'Aria ne gode, e la Natura honora  
Vostre beltà, ch'ogn'altra in fiamma estinse;  
Ride la Terra, e'n Mar gioiscon l'onde,  
Chauer speran' in uoi l'Aure seconde.

Le pioggie poi in uine perle tutte  
Per uoi conuerse in memorabil segno  
L'alto Motor, che nostre luci asciutte  
Fece mirand' il diuin uostro ingegno,  
Per cui l'oscure Nube fur distrutte  
Empie di Dite al tenebroso Regno;  
Onde l'Abisso, il ciel, la terra insieme  
Voi sol' honora, riuerisce, e teme.

Nascon le piante, e rinfloriscon l'Herbe,  
Ornan si i tronchi, e le fontane uine  
Ne uanno homai per uoi alte e superbe,  
Scherzan frà Boschi l'amorose Diue,  
E uan di quel che già s'estinse inberbe  
Tessendo il Crin souera l'amate Rine;  
Per farui un Don si come à uoi conuiensi,  
Danno co' fiori à uoi gli Arabi Incensi.

Qual'esser suol già l'infiammato Apollo  
Nel chiar' April' oltre i gelati liti,  
O Cinthia aminta al bel candido Collo  
Del suo Pastor con gli occhi almi e traffitti

*Di dolce Ardor, ò qual non mai s'attollo  
 Aureo Amor de i nostri cori afflitti,  
 Tal sete uoi ne la materna Riva,  
 Ou'hor conuien che del bel uostro scriua.*

*Del uostro bel dirò Donna Cortese,  
 Poi che Natura ui fe sola al mondo  
 Per far frà noi uostre beltà palese;  
 Voi sete quel d'amor' alm'è giocondo  
 Lume, che l'Aria con la terra accese;  
 Ne simil fù giamai ò pur secondo;  
 Onde co' sguardi e co' be'lumi in uolto  
 Hauete il bel del Paradiso tolto.*

*(Lasso) chi mai del bel crin uostro ardente  
 Dirà le lodi e l'annodar altiero?  
 Per cui mill Alme in suo color splendente  
 Si stringon sì, che qual piu spirito fiero  
 Vnqua si troui, in lor sì dolcemente  
 Morir si uede, e poi nel loro Impero  
 Mira quel Sol ch'in noi si mostra e Luce,  
 E noua fiamma al cor solo n'adduce.*

*Chi l'alma fronte, e chi l'arcate ciglia,  
 Chi i uaghi lumi, e chi'l bel naso ancora,  
 Chi già le guangie, ou'il bel nostro piglia  
 Almo splendor, che'l uiuer nostro infiora,  
 Pingerà mai? s' à l'immortal somiglia  
 Del uostro uolto la splendente Aurora,  
 Tal che mostrate à mille segni ueri,  
 A noi lieti d'Amor l'arme e gli Imperi.*

O lieta uoi, che frà le degne parti  
Si dolce Bocca hauete, oue s'ombreggia  
Colei, che par ch'al terzo cerchio imparti  
Vostro Candor, ch'in noi ogn'altro spreggia;  
O già felice, poi ch'al mondo l'Arti  
Del bel spargete, in che da noi s'appreggia  
La Bocca, e i Labbri, e i bei candidi denti,  
Che fan che'l cor ogn'hor languido stenti.

Chi fia chi mai di sì bel Mento o diua  
Dipinga (ahi lasso) il simulacro uero?  
Chi de l'orecchie quella forma uina,  
Oue trionfa il uago Amor Altiero?  
E chi fia mai che'l bianco collo scriua,  
Molle à toccar, dond'ogni spirto fiero  
Veder lo uuol, con quel ch'in uoi già l'ale  
S'arse, e ferì, ne sent'anco il suo strale?

Scende dopò dal uago Mento al petto  
Amor, ch'in uostro bel candido seno  
Si gode, e pasce d'ogni humano effetto,  
E uela poi al ciel chiaro e sereno  
Quell'alme Mamme, che con puro oggetto  
Legan' i cori, ond'ogni spirto meno  
Ne uiene, à tal, che desiando in l'orto  
Di uoi, ogn'un resta ferito e morto.

Non Delia mai ne le fiorite sponde  
Del Fiume Eurota, o Citherea in cielo,  
O Tethi in Mar con le sue treccie bionde,  
Vnqua mostrar sì belle braccia in uelo

*Anuolte, come uoi, in cui s'asconde  
Virtù già tal ch'intepidisce il gielo  
Con gli homeri be', al dimostrar di cui  
Languisce Amore, e sol si rende à uui.*

*Ahi che dirò de uostre bianche Mani?  
Man che tengon d'amor gli strali e l'arco,  
Ch'à tutte l'hore il fan de cori humani  
Goder'altiero, e poi di preda carico  
Mirar scherzando i uostr'almi e soprani  
Lumi, che spingon già nostr'alme al uarco  
Di uoi ardendo, oue con dolce modo  
Mille allacciate d'insolubil nodo.*

*Chi mai di que' soauì e pargoletti  
Vostri bei piè dirà le gratie adorne?  
Oue in mill'herbe e'n mill'almi fioretti,  
Andando lor, par che natura s'orne;  
Tanto già son sì uaghi e leggiadretti,  
Che fan per lor che'l Sol'indietro torne,  
E lascian poi tanta dolcezza in terra,  
Ch'ambi ne prende in l'amorosa guerra.*

*Miser'à che già ricordando uansi  
Vostre bellezze che mi diero à morte,  
Da i mesti spirti, che nel pianto stanfi  
Sempre sepolti, se mia dura sorte  
Mi uela uoi, per cui miei lumi fanfi  
Priui del bel de la celeste Corte?  
Onde mirate hormai sel mio gran duolo  
Per uerace beltà fu al mondo solo.*



**Di**aggia non è, che'l lamentar mio graue  
Non oda, poi ch'empia e crudel partita  
Mifura uoi col bel ueder soaue  
De gli occhi uostri, che mi fanno in uita  
Viuer contento, c'hor in dubbia naue  
D'Amor ne scorro, acciò resti finita  
L'Alma, ch'amando à uoi crede gli honori  
(Lasso) de i primi suoi uaghi splendori.

**Deh** quante uolte de l'albergo intorno  
Mouendo i passi, di ueder mi parse  
Vostra sembianza che m'auuola il giorno,  
V'uan restando, ella qui, disse n'arse,  
Qui mosse i piedi, e qui fece soggiorno,  
Qui l'auree chiome, e qu'il bel uelo sparse,  
Qui già s'assise, e qui le fronde colse,  
El nostro cuore in la sua rete inuolse.

**E** poi mi uolgo, lagrimando, in giro,  
Ai Mirti, à i cedri, che dogliesi stanno  
Per uoi Lucretia, à quai con gran martiro  
Scioglio, deh quando il nostro graue affanno  
Haurà mai fin col duol, per cui sospiro,  
Mentre le stelle in uoi, mio Sol, si fanno,  
Fra l'erbe e i fiori e le nascenti Riuì,  
Qui gli occhi miei d'ogni uaghezza priuì?

**E** gli Angelletti che con dolce canto,  
Mirando uoi, giuan scherzando in loro,  
Post'han la gioia in doloroso pianto;  
Doglionsi i tronchi, & io piangendo muoro,

**Il Sol**

*Il sol s'affligge, e poi la notte in tanto  
 Del Ciel n'adombra il suo diuin lauro,  
 Oue quanto mia uita fu gioiosa,  
 Tanto mi torna in lei aspra e noiosa.*

*Rini non son, ne uerdi Colli, ò boschi,  
 N'herba, ne fior, ne ualle, ò Campo, ò Monte,  
 Che non ueggendo uoi, non si conoschi  
 Priuo del Sol, ch'in ogn'ascosto fonte  
 Render solea gli horridi, ombrosi, e foschi  
 Antri splendenti, ù con l'ornata fronte  
 A uoi dauan cantando almi fauori  
 Le uaghe Ninfe e i boscarecci Chori.*

*Già per dolor del partir uostro crudo  
 L'Aër si turba con Amor, che lagna  
 D'esser rimasto di uaghezza ignudo;  
 L'Adda si secca, e più nel Pò non stagna  
 L'altiero corso, oue il Celeste Scudo  
 Per duol Marte si gitta, e poi si bagna  
 D'amare lagrime, e con spessi gridi  
 Ribomba il Ciel con gli amorosi Lidi.*

*L'Aure soauì in tempestosi uenti  
 Conuerse sono, e secco ogni bel Ramo;  
 Torbid'è'l Mar', in ciel le luci ardenti  
 Non splendon più, se ibe' candor ch'i bramo  
 Mirar' in uoi, han le sue fiamme spenti;  
 Piangon le Selue ou'il bel uostro chiamo  
 Nome frà lor, ch'al nostro gran dolore  
 Pietoso torni, e in noi tempri l'ardore.*

*Dunque tornate hor serenando i Poggi,  
Alma Lucretia, e à noi rendete il Sole  
D'alta bellezza, ch'in uoi par s'alloggi,  
Mentre l'età e l'angeliche parole  
Fanno ch'in uoi ogn'hor sola s'appoggi  
Quella uirtù che sublimar ui suole,  
Laqual col tempo si ui rende tale,  
Ch'al sommo ben sempre uoi sete eguale.*

*Zefiro torna, e'l ciel lucido rende ;  
Gode Natura al tornar uostr'altiero;  
Amor lieto si scherza e L'Arco tende,  
I strali aguzza, e moue l'alto impero;  
Vener s'allegra, e'n uoi suoi raggi estende;  
Gione trionfa, e'l quinto segno Fero  
Arde, mirando in uoi quell'alme parti,  
Che l'opre uincon, la natura, e l'arti.*

*Iride in Ciel lascia il nimbofo uerno,  
E'n uoi sola si stende, e Giunon seco;  
Vola minerua dal suo seggio eterno,  
E scioglie il uelo al uago Amor, che cieco  
Lunga si uisse, c'hor dal gaudio interno  
Sfauilla ardendo nel bel uostro speco;  
Neptun si ferma, e le sue Ninfe intorno  
Han uoi Cantando merauiglia e scorno.*

*Ou'io non d'Idra, e non de l'Erimanto,  
Non piu del Tauro, Cerbero, o'l Nemeo,  
O de l'Arpic, ò di Dianira il Pianto,  
O de l'error per cui Troia cadeo*

Dirò, ma sol del uostro uolto santo,  
Ch'amando al Cor fiamma già tal mi dieo,  
Ch'io già credo uenir com'un Laocoonte,  
O qual Narciso transmutato al fonte.

E rinouando iui l'incendio mio,  
Di quel già non dirò, che sotto Antandro  
Il padre pianse, ne del crudo e rio  
Ch'à morte spinse il bel figlio d'Euandro,  
Per cui nel Latio si gran fiamma uscìo,  
Ne piu il ualor ne l'armi d'Alessandro,  
Mà di uoi ben quella beltà infinita,  
C'hor si mi fura empia e mortal partita.

Che quanto far potrò giamai, à uoi  
Darollo, o sola de glieterni honori  
Degna, dapoì che già risplende in noi  
Quella uirtù che d'immortal'Allori  
Vi cinge, & orna de be'raggi suoi,  
Qual fa ch'io canti indi co' santi amori  
La gratia, l'honestà, e la leggiadria,  
Ch'in uoi fioriscon con la uita mia.

Prendete adunque del mio basso ingegno,  
Alma Lucretia, i primi fior, che dona  
A uoi lo spirto, e non habbiate à sdegno,  
s'egli ui leua in Pindo ò in Helicon,  
Que le muse à quel celeste segno  
Di lor ui danno l'immortal corona,  
Et onde Gloria à uoi L'alma fenice.  
Consacra o Signoril Donna felice.

**TAVOLA DI TUTTI I SONETTI**  
 che si contengono in questo libro  
 per ordine d'Alfabeto.

**A.**

- Alzate i sguardi occhi dolenti al cielo.*      à car. 3.  
*Ahi Fortunata, e cara, e dolce Impresa.*      à car. 6.  
*Ahi che'l pensier da gli occhi il sonno*  
*sgombra.*      à car. 13.  
*Antri deserti, e uoi Colli dolenti.*      à car. 14.  
*Abime ch'io piango, e'n uan sospiro e do-*  
*glio.*      à car. 23.

**B**

- Ben fu crudel quell'insolubil nodo.*      à car. 11.  
*Ben fia uer, che l'inuitto alto sostegno.*      à car. 15.  
*Ben già potran le Piaggie, e l'erbe, e i*  
*fiori.*      à car. 18.

**C**

- Caro Augellin che consolando uai.*      à car. 4.  
*Con mill'arti io uò pur quindi cercando.*      à car. 8.  
*Com' Augellin ch'in solitario tetto.*      à car. 13.  
*Crudel fortuna d'ogni bene auara.*      à car. 15.  
*Credo che'l cielo e gli Elementi insieme.*      à car. 17.

**D**

- Deh potess'io sfuocar col pianto in uersi.*      à car. 5.  
*Dolci mie Piaggie, e dolci Colli, e Rìue.*      à car. 9.  
*Dolce Gentil, che col bel canto uostro.*      à car. 11.  
*Datemi pace ò uoi caldi sospiri.*      à car. 12.  
*Dolor, Dolor, perche m'affliggi tanto.*      à car. 21.  
*Donna del ciel che già dal sommo padre.*      à car. 24.



## E

*Ecco che'l uento, il Mar', e l' Aria tace.*      à car. 4.  
*Ecco colci che l'alme in Morte ancide.*      à car. 19.  
*Ecco, dal ciel la uaga e dolce Aurora,*      à car. 21.

## F

*Freddi sospiri ch'oscurando gite.*      à car. 3.  
*Fiorito e uerde o auenturoso Colle.*      à car. 16.  
*Fida mia seruitù ferma e costante.*      à car. 22.

## G

*Gite Pianti ou'il cor soli u'inuia.*      a car. 4.  
*Gite Alme ardenti à le serene Rìue.*      à car. 7.  
*Gite freddi sospiri al dolce letto.*      à car. 19.

## I

*Ite alme ardenti d'un bel nodo cinte.*      à car. 2.  
*Ite Anime afflitte à le dolenti onde.*      à car. 4.

## L

*L' Alma gentil c'homai ne l'aria loggia.*      à car. 17.

## M

*Mai più sarò di quel bel gaudio ond'io.*      à car. 22.  
*Miseri, afflitti, e isconsolati Amanti.*      à car. 23.

## N

*Non fu sì grato alma real' il uostro.*      à car. 9.  
*Nobil'io nacqui, e in su la rìua al Tebro.*      à car. 12.  
*Non mai uedran gli occhi dolēti e mesti.*      à car. 14.  
*Ninfe che d'Adda in su le uerdi sponde.*      à car. 23.

## O

*Oue è'l uiso d'amor almo e lucente.*      à car. 3.  
*Oue ne gite ò uoi sospir dolenti.*      à car. 5.  
*Ou'è'l uiso d'Amor', ou'è il bel lume.*      à car. 6.  
*Q uoi che ragionando ite d'amore.*      à car. 7.  
*Occhi miei che sparit'è'l uostro sole.*      à car. 9.

O s'io potesse con acerbo pianto.	à car. 12.
Oime chi è quel che'l mio bel viso fura.	à car. 12.
O lieti, e dolci, e ben graditi giorni.	à car. 16.
Occhi ch'in doglia consumate il core.	à car. 18.
Que son gli occhi e'l mio bel viso eterno.	à car. 20.
O bei lumi del Ciel', o dolci sguardi.	à car. 21.
O passi persi, o mie fatiche al uento.	à car. 14.

P

Piangete meco o uoi meschini amanti.	à car. 16.
Piango nel giorno, e quād'in altre sponde.	à car. 17.
Pietose ualli, e uoi selue dolenti.	à car. 13.

Q

Questo e'l crin biondo, e quest'è l'aureo nodo.	à car. 11.
Quando da l'Euro son lucidi lampi.	à car. 16.
Quand'io m'appresso al duro giorno estre- mo.	à car. 18.
Quella signor che da begli occhi presa.	à car. 19.
Qual sguardo mai afflitti occhi miei lasi.	à car. 8.
Quanti sospiri e lagrime gia sparsi.	à car. 25.
Quādo sia mai che la mia doglia e'l piāto.	à car. 20.
Quel sacro sol che già frà l'onde e i sassi.	à car. 21.
Quella per cui cāgiat'bo'l Tebro e Roma.	à car. 22.

R

Riui pietosi, e uoi piaggie dolenti.	à car. 2.
Riui infelici, e uoi onde dolenti.	à car. 8.
Rinuerda il Tebro e l'arno ambe le spōde.	à car. 15.
Rime dolenti sour'il ciel ne gite.	à car. 20.

S

Solinghi Campi, e uoi piaggie serene.	à car. 6.
Smarrito uo per selue, e colli, e campi.	à car. 7.

*S'io taccio, e penso, d'è pur meco ragiono.*      à car. 8.  
*Soura d'un poggio al bel spirar de uenti.*      à car. 10.  
*Son questi crini e l'amoroso nodo?*      à car. 11.  
*Solean del ciel' i uaghi giri ardenti.*      à car. 14.  
*Se'l chiaro lume che dianzi apparfe.*      à car. 15.  
*Se da uoi lungi almo signor mi doglio.*      à car. 18.  
*Solinghe ualli, e uoi languidi colli.*      à car. 6.

T

*Tant'è'l dolor che nel mio petto sento.*      à car. 5.  
*Turbisi il giorno egli elementi insieme.*      à car. 9.  
*Tu uerde Poggio, e uoi sacrati uenti.*      à car. 10.  
*Tutto il dì piango, e'n su la riu a i fiumi.*      à car. 10.

V

*Voi che del lambro in su le Riu e ombrose.*      à car. 2.  
*Verdeggi l'adda in su la destra riu.*      à car. 3.  
*Vago Augellin, ch'in secchi tronchi piagni.*      à car. 6.  
*Voi che cantando per le selue antiche.*      à car. 7.  
*Vaghi desiri oue celando gite.*      à car. 10.  
*Venite Aure soau e freschi uenti.*      à car. 13.  
*Voi dolci ire d'amor come già tanto.*      à car. 17.  
*Voi che gia dentro alti sospir chiudete.*      à car. 19.  
*Verdi naranci, e fortunate piante.*      à car. 20.  
*Venite pianti accompagnare il core.*      à car. 22.  
*Voleffe il ciel, che in piu sonora uena.*      à car. 23.  
*Vergine saggia e senz'essempio in terra.*      à car. 24.  
*Vergine sola e de gli afflitti porto.*      à car. 24.  
*Vergine bella e d'ogni luce adorna.*      à car. 25.  
*Vergine poi che'l cor'in Pianto tenne.*      à car. 25.  
*Vergine mentre in noua fiamma il core.*      à car. 25.



IN MILANO  
*Imprimeuano i fratelli da Meda.*  
M D LIX.













[ ]<sup>4</sup>, A-D<sup>8</sup>.

A-D<sup>8</sup>, E<sup>4</sup>



SPECIAL 86-B  
13720

GETTY CENTER LIBRARY

11.2.0

